ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quot. e Illustr. domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . .	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotidiana e Romanziere			Tribuna, Illustrata e Romanziere		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . L.	20	11	6	22	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . .	44	24	12	50	26	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Mercoledì 12 Ottobre 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Mercoledì 12 Ottobre 1898 — Num. 282

ROMA, 11 ottobre 1898

Il discorso che l'ex-presidente del Consiglio dei ministri di Francia, Meline, ha pronunziato sabato sera, in Epinal, al banchetto dell'Associazione fraterna degli impiegati ed operai delle ferrovie francesi, nella parte in cui l'oratore ha creduto dover fare la critica della situazione presente è nuova prova della strana confusione d'idee avvenuta nella mente di gran parte degli uomini politici francesi.

Non v'ha uomo di governo, per quanto colto ed illuminato, che istituendo un paragone fra l'opera propria e quella dell'avversario o antagonista, non sia portato ad ammettere che quella dell'avversario ci scapita e la eccellenza del suo metodo è indiscutibile. Il pregiudizio politico, l'amor proprio offeso, la smania di cacciare l'avversario dal seggio che da lui si reputa usurpato per riacquistarlo, costituiscono altrettanti ostacoli, più o meno insuperabili, al riconoscimento de' meriti altrui. Ma nessuno, crediamo, fu mai spinto tant'oltre quanto il Meline il disdegno della ricerca spassionata.

Alla sua mente, che pure fu un tempo così inchinata in tutte le questioni che non avevano attinenza con la teoria protezionista, non si è nemmeno affacciato il dubbio che quella eccitazione degli animi, ch'egli deplora; il muoversi dei pretendenti e l'agitarsi dei socialisti; il rinascimento della Lega dei patriotti e i trasmodamenti sempre maggiori dell'antisemitismo; i frastuoni eroi-comici dei nazionalisti, così pericolosi alla quiete ed alla serietà della Repubblica; la dolorosa meraviglia e la pietà con cui l'estero guarda alla Francia, siano effetto della condotta tenuta dal ministero da lui presieduto di fronte all'agitarsi della parte più illuminata della opinione pubblica della Francia per ottenere che la grande iniquità del procedimento illegale seguito contro A. Dreyfus venisse riparata.

Eppure è evidente la connessione stretta, perfetta fra il presente periodo di agitazione e quello che lo ha immediatamente preceduto. Eppure è evidente che la questione Dreyfus non avrebbe inquinato il sangue della Francia; non avrebbe diviso la Repubblica in due fazioni; non avrebbe messo in azione i peggiori sentimenti dell'animo francese, sonnecchianti sotto la morbida coltre dei principii dell'89; non avrebbe acceso speranze nel cuore dei pretendenti, se fino dal primo giorno in cui si diffuse il fondato sospetto di un errore giudiziario commesso, invece di confondere l'onore dell'esercito con quello di pochi individui indegni di appartenervi, il Ministero Meline si fosse mostrato difensore di luce e di verità.

Ogni situazione politica si va lentamente elaborando fra gli errori degli uni e le rivendicazioni degli altri, fra le resistenze dei governi e le impazienze delle opposizioni, e quando Meline getta lungi da sè ogni responsabilità dell'agitazione che travaglia presentemente la Francia, indica chiaramente su quale terreno egli è deciso di ridare battaglia ai suoi avversari al riaprirsi della Camera, ma anche come la beatifica contemplazione della sua abilità gli contenda la chiara visione del vero. « Non è, grazie a Dio, la sete del potere che mi fa parlare, egli ha detto. Sono arrivato a quel momento della vita in cui non si ha altra ambizione che quella di essere utile al proprio paese, e di avvertirlo dei pericoli che può correre. » Ma perchè, allora, confondere questioni che andrebbero tenute distinte, e cercare di spostare i termini del dibattito che appassiona adesso la Francia, proprio nell'ora che il governo in funzione si sforza di ricondurlo alle sue origini, sottraendolo alla politica, per darlo tutto alla giustizia?

Il ragionamento di Meline oltre che ingiusto, è anche artificioso. Il giorno in cui Brisson è salito al potere ha dichiarato guerra ai nemici della Repubblica; non solo ai nemici aperti, ma anche ai camuffati. Alla politica delle braccia aperte di Meline, egli ha opposto la politica del civismo, del repubblicanesimo antico. Questo ha certamente irritato i conservatori di Destra; ma non da ciò è derivata la situazione presente, che ha origini più lontane. I conservatori irritati perchè si videro tolto il modo di entrare nella cittadella della Repubblica in veste di amici per impossessarsene poi; perchè vedevano rovinato il paziente lavoro ipocrita di tanti e tanti mesi; perchè venivano messi nella necessità di strappar la maschera, hanno semplicemente tentato di far fruttare ai loro fini i germi paurosi della politica meliniana. Ed ecco, insolentito, l'Orleans dichiararsi pronto a salvare la Francia, ed ecco a chi grida giustizia rispondersi dittatura, ed alle grida di viva la libertà rispondersi col grido di viva l'esercito; grido che compendia tutte le gloriose speranze fermentate nel cuore della Francia, ma è anche un'aspirazione al trionfo della forza sulla giustizia e sulla libertà.

Il discorso di Epinal lascia intendere che breve sarà l'eclisse di quella politica clerico-moderata-repubblicana che ha in Meline il suo più illustre rappresentante; ma esso anche insegna come nella crisi che la Francia attraversa non appaia soluzione possibile all'infuori di questi due termini estremi: reazione o rivoluzione.

La caccia all'obolo

L'abilità diplomatica del Pontefice deve troppo spesso lottare contro avvenimenti ch'egli non può vincere e la soddisfazione che al suo cuore di poeta porgono i successi dei suoi carmi in versi latini, non deve esser sufficiente a cancellare l'ombra di amarezza che giorno per giorno la cronaca politica distende sulla sua augusta fronte.

Mantenutosi prigioniere in Vaticano, non avendo altro mezzo che la protesta passiva contro i fatti compiutisi in Italia, egli ha mandato pellegrini pel mondo, i suoi delegati apostolici e le sue encicliche per perorare una causa che ogni giorno più si allontana dai sentimenti e dalle aspirazioni dei popoli.

Così egli non ha fatto differenza tra il cristianissimo e cattolicissimo imperatore d'Austria, e il luterano imperatore di Germania e la Repubblica di Francia che deriva il suo pensiero filosofico da Voltaire.

Egli si è rivolto a questi e ad altri, si è guardato dall'inimicarsi il discendente di Maometto che regna sul Bosforo e ha attivato con ogni sollecitudine la sua propaganda nell'America del Nord fisso nell'idea di crear nemici, o per lo meno difficoltà all'Italia che ha spodestato il suo predecessore, e ammassar denaro per quel San Pietro che non ne volle mai in vita ed è supponibile non ne senta troppo il bisogno parecchi secoli dopo la sua morte.

Ma ecco manifestarsi, di fronte a questa sua azione molteplice una cosa semplicissima, prevista in quel codice della umana saviezza, il quale dice che chi troppo abbraccia nulla stringe.

Nessuna potenza — pur continuandogli tutti i segni del dovuto rispetto — si è azzardata a dar nutrimento alle sue speranze di riconquistar Roma e il regno pontificio a suo esclusivo uso e vantaggio, e le popolazioni, man mano, hanno veduto illanguidire quell'entusiasmo che le spingeva a mungersi spontaneamente per impinguare l'obolo di San Pietro.

Non avendo seguita una politica positiva, non avendo perseguito uno scopo fisso, i diplomatici del Vaticano hanno dovuto mettersi a rimorchio delle varie e opposte politiche dei paesi coi quali volevano vivere in buon accordo e seguirne le vicende.

E poichè la Francia rappresentava ancora la vacca grassa ed era in prima linea tra i volontarii dell'obolo — la cui importanza è stata sempre altamente valutata — così il Papato si è volto, ebbro di speranze e sitibondo di oboli, al servizio della Repubblica — la quale tra parentesi ha un mezzo molto semplice di farsi ubbidire, quello di non pagare i vescovi — e il Papa scriveva al cardinale Langenieux quella famosa lettera intorno al diritto di patronato della Francia sui Luoghi Santi, che, rimessa a nuovo e riconfermata l'altro giorno nella allocuzione papale ai pellegrini francesi, ha ferito prima la verità storica e poi l'animo dell'imperatore Guglielmo.

Viceversa, malgrado tutto ciò, l'obolo scende, come la rendita greca, anche in Francia, poichè il Vaticano, facendo adesione alla Repubblica si è alienato, o ha almeno raffreddate le correnti simpatiche degli orleanisti, correnti ricche di metalli preziosi, nè a produrne il rialzo valgono ora gli accorgimenti coi quali dal Vaticano si fanno carezze alla Francia, colla probabilità per non dire colla certezza di vederli ben presto sfatati in Palestina.

I biografi del Papa attuale non hanno parole di elogio sufficienti a magnificarne l'alto intelletto; ma gli istoriografi che verranno dovranno forse modificare tante apologie.

La caccia all'obolo che va man mano disparendo, come certa selvaggina di cui i cacciatori han fatto soverchia strage, e l'odio cieco contro l'Italia non bastano ad affermare il genio di un uomo o la grandezza di una politica, specialmente quando non giunge il successo a incoronarli.

Il Papato va troppo indugiandosi nei piccoli avvedimenti della piccola politica, e si mostra troppo preoccupato della paura di morire su quella paglia di cui i suoi fedeli son giunti persino a far mercato, perchè possa rilevarsi al cospetto della illuminata coscienza umana.

Le lettere e i discorsi diretti a sollecitare l'amor proprio di un paese e a rallentarne i cordoni della borsa, contro la verità e il fatto, non possono essere documento nè della grandezza di un uomo nè della giustizia di una causa.

Echi dreyfusiani

(Nostro telegramma particolare)

Le asserzioni di Cavaignac — Gli avvocati di Picquart e di madama Dreyfus — La neutralità dei letterati — Le ire di Drumont.

PARIGI, 11, ore 2 pomer. — (*Jacopo.*) Ecco le precise parole, che pronunziò l'ex-ministro Goffredo Cavaignac l'altro giorno al banchetto offerto a Viger.

« Spero che quando la volontà nazionale sarà consultata, avremo ancora tempo di arrestare il moto insensato, che travolge la Repubblica in una pericolosa avventura. La revisione è impossibile e l'ostacolo principale consiste nella impossibilità materiale di abbandonare e lasciare lo stesso Dreyfus in balìa degli uomini che informano il governo sui fatti, dai quali apparve il tradimento commesso. »

— Labori non ottenne di poter comunicare con il colonnello Picquart.

— L'avvocato Mornard interverrà al processo di revisione in nome della signora Lucia Dreyfus, che si presenta in qualità di tutrice legale del marito.

L'avvocato Mornard chiese al consigliere Bard la facoltà di prender cognizione dei documenti del *dossier*.

— Al Comitato della *Société des hommes de lettre* il presidente Arsène Houssaye lesse una lettera dell'editore Charpentier il quale chiedeva che la Società si associasse alla nobile impresa assunta da Emilio Zola.

La lettera sollevò vive proteste. Fu detto che la Società deve rispettare le opinioni individuali ed i membri della Società stabilirono di non discostarsi dalla neutralità imposta dal regolamento.

— Drumont scrisse a Sarrien che lo interpellerà sul procedimento contro il deputato antisemita Lazies, perchè, dice il Drumont, lo si disonora ponendolo a lato di scellerati, che alla dipendenza di Schwarzkoppen armeggiano per trascinare nel fango l'esercito. Inoltre interpellerà il ministro, perchè egli mentì.

Contemporaneamente la *Libre Parole* afferma che i negozianti parigini sono indignati per le agitazioni in favore di Dreyfus, le quali compromettono gravemente il commercio francese e anche i pacifici lavori dell'Esposizione, su cui molto si conta.

Il giornale del Drumont annunzia infine che per il giorno dell'apertura della Camera, i negozianti lasceranno in libertà i loro impiegati, perchè tutti vadano a fare una dimostrazione dinanzi al Palazzo Borbone.

L'asta dei mobili di Zola

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 11, ore 2.30 pomer. — (*Jacopo*). Fino dalle dieci del mattino qualche curioso cominciò a fermarsi davanti alla casa di Zola in via Bruxelles, la cui porta si apriva soltanto ai conoscenti.

Appena entrato, apprendo che l'usciere di madama Zola, quando giunse quello dei periti, protestò, dicendo che prima di procedere all'asta si doveva aspettare la decisione che avrebbe presa il tribunale sul ricorso stato presentato; e chiese che si andasse al palazzo di giustizia.

Infatti i due uscieri, accompagnati da Ottavio Mirbeau, che doveva rinnovare l'offerta di pagare egli i 32,000 franchi di ammenda e spese, salva ogni riserva, si recarono al tribunale.

Dopo lungo deliberare il presidente però decise che la vendita dovesse farsi sia perchè essa non ledeva il diritto di regresso per il caso che la sentenza venisse infirmata, sia perchè Zola potrebbe all'ultimo momento decidersi a fare il pagamento senza riserva.

Intanto in via Bruxelles la folla era andata ingrossando, così che la strada n'era quasi piena. Nessun atto ostile da parte di essa; solamente si protestava quando a quando, per il lungo attendere. Qualche antirevisionista aveva fatto dei tentativi di dimostrazione, ma non aveva trovato seguito.

In mezzo alla folla v'era anche qualche mercante e qualche vecchio frequentatore delle sale delle vendite, venuti nella speranza di fare dei buoni affari.

Tutte le finestre erano piene di curiosi.

Il servizio di polizia procede regolarmente grazie alle misure prese dal commissario di polizia, che si è mostrato, bisogna dirlo, pieno di riguardi.

Ore 2,45 pom.

Il fedele servo di Zola, eseguendo la consegna, non lascia entrare in casa che le persone note ed amiche. Ben presto il vestibolo ed il pianterreno sono pieni. Vi si vedono Flasquelle, Mirbeau, Bruneau, Dumoulins, amicissimi di Zola, con le loro signore. Molti sono i giornalisti di Parigi, i corrispondenti, i disegnatori e fotografi. I rumori che vengono dal di fuori fanno temere che al momento della vendita la casa debba essere invasa da una fiumana umana.

Per precauzione, si chiudono le porte del vestibolo che mettono al primo piano ed in giardino.

L'usciere dei periti, Loison, si fa aspettare una quarantina di minuti, ciò che rende gli astanti un po' nervosi. Quando finalmente egli si degna di comparire, dopo qualche esitazione si colloca il tavolo del commissario dell'asta in modo da lasciare poco spazio alla folla, e si apre le porte a due battenti.

I curiosi della prima fila si precipitano dentro; il resto assiste dalla strada, senza nessuno di quei sconci che si temevano.

L'asta aperta all'1,30, due minuti dopo era terminata.

— Metto in vendita un tavolo di noce per 120 franchi — grida il commissario dell'asta.

Una voce dice: 130 — un'altra aggiunge 150. — Allora l'editore Flasquelle grida: 32,000 fr.

— C'è nessuno che dà di più? — grida il commissario.

Alcuni gridano come all'« Hotel des ventes » — Fate vedere.

Il commissario fa levare in alto il tavolo, di peso, onde mostrarlo: nessuno fiata. « Uno, due, tre; aggiudicato » — grida il commissario e la vendita è finita.

La folla, parte con le buone, parte con le cattive viene spinta fuori. Si chiudono i battenti della porta, e la strada si vuota lentamente senza dimostrazione. E così è finito questo nuovo episodio della epopea dreyfusiana.

L'arresto di un italiano in Francia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 11, ore 11,45 ant. — (*Jacopo.*) Domenica scorsa fu arrestato al ponte di Marcadet certo Luigi Alessandri che causava scandalo, insultando gli impiegati ferroviari e gridando: « Abbasso la Francia! I figli d'Italia non temono i francesi! »

Accompagnato avanti al commissario di polizia fu perquisito, sequestrandoglisi un coltellaccio aperto.

Ieri, per citazione direttissima, egli comparve avanti al tribunale ove si disse nato ad Acqui nel 1867.

Il processo fu aggiornato a dopodimani per controllare le dichiarazioni dell'imputato.

La questione di Fascioda

Il "Libro Azzurro,, in Francia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 11, ore 11 antim. — (*Jacopo.*) La pubblicazione del Libro azzurro su Fascioda, fatta dal governo inglese con insolita sollecitudine, mentre il Parlamento è chiuso, ha prodotto in tutti i circoli parigini profonda impressione.

L'*Agenzia Havas* ha diramato una nota, evidentemente di origine ufficiosa, in cui si afferma che la questione dell'Alto Nilo è di molto anteriore alle dichiarazioni fatte nel 1895 da sir E. Grey alla Camera dei Comuni, avendo la Francia fatto formali riserve, quando l'Inghilterra concluse accordi con l'Italia il 24 marzo 1891 e il giugno 1894 riguardo alla sfera d'influenza inglese, e con la Germania nel 1893. La nota conclude: « D'altra parte, se l'Inghilterra giustifica le sue rivendicazioni col diritto all'Hinterland dei suoi possedimenti, anche la Francia può allegarlo fra i suoi possedimenti nell'Africa centrale. »

Questa nota ha prodotto, in generale, l'effetto che il governo francese cerchi di spostare la questione, che pure è stata messa dall'Inghilterra molto chiaramente.

Quali che siano i sentimenti che l'hanno inspirata è notevole che la stampa francese adoperi un linguaggio meno aggressivo della stampa inglese. Forse ciò dipende dalla convinzione che il conflitto finirà con la delineazione precisa del raggio delle due influenze francese ed inglese nell'Africa centrale.

Il governo aspetta per la fine della settimana la relazione Marchand, e quindi prenderà una decisione definitiva.

Ore 3.25 pom.

Si telegrafa da Londra che, malgrado il grande eccitamento dell'opinione pubblica, in certi Circoli politici si crede che la soluzione della questione di Fascioda possa essere trovata nell'affidare il possesso della regione contestata allo Stato del Congo, basandosi sul trattato del 1894 che concedeva in enfiteusi a quello Stato la riva destra del Nilo fino a Fascioda.

LONDRA, 11. — Lo *Standard* ed il *Times* insistono a chiedere il richiamo della missione Marchand da Fascioda.

La Porta e la questione cretese

LONDRA, 11. — (*A. S.*) Si ha da Costantinopoli: « La risposta della Porta alla Nota collettiva delle quattro potenze sulla questione di Creta fu rimessa iersera agli ambasciatori e contiene l'accettazione del richiamo delle truppe e dei funzionari ottomani da Creta esprimendo però alcuni voti. »

Riforme in Turchia

COSTANTINOPOLI, 10. — (*Taxis*). Si vocifera che il sultano ha intenzione di introdurre, in occasione del viaggio dell'imperatore Guglielmo in Oriente, alcune riforme progettate da lungo tempo.

Si dice pure che dopo il viaggio dell'imperatore avverrà un cambiamento di ministri.

La questione delle Filippine

MADRID, 11. — Il Consiglio dei ministri ha concretato nuove istruzioni circa le isole Filippine, da inviarsi a Parigi ai membri della Commissione per la pace cogli Stati Uniti.

Un dispaccio del governatore delle isole Visayas, Rios, considera l'insurrezione terminata.

L'attrito fra il Vaticano e l'impero

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 11, ore 10 ant. — (*Hermann*). Credo potervi confermare che il richiamo di Ottone Bülow da Roma non significa punto rottura delle relazioni diplomatiche fra il governo prussiano ed il Papa. In breve infatti sarà nominato il nuovo ministro prussiano presso il Vaticano.

Questo cambiamento diplomatico è però strettamente congiunto al contegno ostile assunto dal Papa nella questione del protettorato dei cristiani tedeschi in Oriente il Bülow non avendo saputo far comprendere al Vaticano con la dovuta energia che la Germania non è affatto proposta a lasciarsi togliere questo diritto.

Il governo tedesco non ha intenzione di suscitare un altro *kulturkampf*; ma richiamando il suo inviato ha voluto dimostrare che non intende riconoscere in verun caso le pretese del Vaticano.

Dopo avervi detto ciò devo nondimeno avvertirvi che nelle sfere ufficiose si afferma con insistenza non esservi alcun rapporto fra il protettorato dei tedeschi cristiani d'Oriente ed il viaggio dell'imperatore in Palestina che — lo si sostiene — era deciso da molti anni, prima ancora che la questione del protettorato fosse messa sul tappeto.

La connessione fittizia è stata, si afferma, inventata a Parigi e propagata dal Vaticano; ond'è che nelle stesse sfere le spiegazioni che la *Tribuna* ha dato della nuova occupazione morale da parte della Germania, spiegazioni che pure sono così benevole per la politica tedesca, vengono giudicate non prive di una certa esagerazione.

Questo giudizio non corrisponde però in modo assoluto con quello dei giornali che hanno tutti riprodotto le vostre osservazioni.

La *Kölnische Volkszeitung* crede che il Vaticano accetterà il nuovo ambasciatore prussiano ch'è già designato.

Per quanto le sfere ufficiose berlinesi, per alte ragioni che possono essere facilmente intese senza nemmeno bisogno di una spiegazione, si sforzino a convincere che il viaggio dell'imperatore in Palestina, la questione del protettorato dei cristiani tedeschi d'Oriente, il richiamo del signor Ottone von Bülow sono tre fatti assolutamente distinti, non riusciranno all'intento, mai.

I fatti hanno il significato loro naturale, non quello che si vuole loro artificialmente attribuire. E tanto più i tre fatti susseguenti appaiono come i termini di una sola ed unica questione, in quanto che si è cominciato a parlare del protettorato quando il viaggio dell'imperatore, da tempo idealmente vagheggiato, uscì dal regno delle idee per assumere forma concreta, ed il richiamo del Bülow è stato annunziato dal *Wolff Bureau* dopo il discorso del Papa ai pellegrini francesi.

Saranno queste coincidenze fortuite: ma chi vorrà crederlo? Si crederà tutto al più che il caso è spesso il migliore alleato di chi ha idee ben chiare e precise di ciò che deve compiere e non se ne lascia smuovere. E se noi avessimo esagerato nelle nostre deduzioni, la colpa sarebbe tutta della stampa tedesca, cominciando dalla clericale *Germania* a finire coll'ufficiosa *Kölnische Zeitung*, che la questione del protettorato hanno sempre confusa con quella del viaggio dell'imperatore.

Ma non abbiamo esagerato. La verità è semplicemente questa: che noi, non frenati da riguardi speciali, abbiamo potuto svincolarci da quella diplomazia a cui per ragioni di convenienza molti giornali tedeschi adesso ubbidiscono. Segno codesto che il governo tedesco non vuole abusare nè della sua forza nè della critica posizione in cui per ragioni politico-economiche si trova il pontificato.

Per l'Agenzia "Stefani,,

L'articolo 1° della incostituzionale ed illegale concessione prorogata all'*Agenzia Stefani* fino al 31 gennaio 1900, dice che l'Agenzia stessa deve tenere dei rappresentanti e degli agenti nelle principali città del regno e dell'estero.

Quanto ai rappresentanti nelle principali città del regno, più che incaricati di mandare notizie a Roma, hanno l'ufficio di trovare abbonati alla *Agenzia*. E se qualche volta ne mandano, sono tali da doversi considerare assolutamente indegne di un organo di comunicazioni governative.

Se ne vuole una prova recente? A Spezia era rappresentante della *Stefani* il tenente di vascello signor Attilio Mantegazza. Egli credette di dover segnalare a Roma i risultati splendidi del lavoro dei nostri cantieri e dei nostri operai, ottenuti colla costruzione dell'incrociatore argentino *Generale Belgrano*.

Trattavasi di un avvenimento di grande importanza tecnica ed economica nazionale; ma la notizia non fu pubblicata. L'*Agenzia Stefani*, come afferma il tenente Mantegazza, in una sua lettera aperta pubblicata nel giornale *La Spezia*, fece sapere al suo rappresentante che essa non teneva affatto a pubblicare notizie di questo genere; e lo rimproverava invece di non avergli telegrafato che un soldato italiano aveva dato *delle coltellate*.

Il tenente Mantegazza, giustamente osserva, nella sua lettera che se una *Agenzia* telegrafica *indirettamente sovvenzionata dal governo* non aveva altro scopo che quello di raccogliere notizie discreditanti i nostri soldati, egli non aveva nessuna ragione per rappresentarla nel primo baluardo della difesa marittima d'Italia. E mandava le sue dimissioni.

Ma se l'*Agenzia Stefani* provvede con simili criterii al suo servizio di informazioni dalle città italiane, risponde almeno alle altre condizioni dell'illegale suo contratto? L'articolo 2° della Convenzione dice che deve comunicare ai ministeri *le notizie politiche più importanti che si procurerà per via telegrafica*.

Ora non solo comunica in ben scarsa misura queste notizie, che vedremo poi come e da chi si procuri, ma le raccoglie dagli stessi ministeri cui dovrebbe darle, e loro le *rivende* in forma di numerosi abbonamenti, come cosa sua! E' un vero colmo il quale rivela quanto sia grande... l'abilità da una parte e... l'ingenuità dall'altra.

Non c'è giornalista di buona fede che possa negarlo. L'accaparramento delle notizie fatto dalla *Stefani* è arrivato a tal punto che per i corrispondenti dei giornali anche più autorevoli d'Italia non sono rimaste che le briciole. E si badi che non si tratta solo della raccolta di queste notizie, per la quale negli uffici ministeriali regna una specie di terrore salutare imposto dalle pretese indiscrete e pur sempre ascoltate ed obbedite della *Agenzia*, ma si tratta anche della loro trasmissione.

I telegrammi della *Stefani* hanno infatti sempre la precedenza su tutti gli altri, non solo privati ma anche di Stato — tanto che non si capisce proprio come i poveri corrispondenti riescano a fare il loro servizio. I giornali che li tengono alla capitale, e che scarsamente talvolta li pagano, dovrebbero dar loro una corona di merito per gli sforzi coi quali cercano di combattere le sopraffazioni della *Agenzia* ufficiosa.

La quale poi non si contenta di far loro in tal guisa una concorrenza poco leale; ma assume essa stessa direttamente l'ufficio di corrispondente di taluni giornali italiani, mettendo così a profitto anche una volta il privilegio che illegalmente gode, e l'impero che è riuscita ad esercitare in tutti i maggiori dicasteri della capitale.

Questa condizione accettata ed ammessa dal governo è piena di pericoli; giacchè le notizie che l'*Agenzia* si procura scarsamente all'infuori di quei dicasteri, buone o cattive che siano, vere o non vere, hanno sempre una impronta di ufficialità o di ufficiosità che invano si tenta di toglier loro. Onde avviene che talvolta producono degli sconci gravissimi.

Chi non rammenta, ad esempio, il famoso dispaccio che annunziava la mobilitazione della *Croce Rossa* e che fu causa di gravi perturbazioni alla Borsa? Invano allora si protestò da noi e da altri, come invano se ne domandarono le origini e le cause. Il silenzio coprì quella che, certo non era, ma poteva parere una manovra della speculazione, e non mancarono quelli che ne fecero risalire la responsabilità morale a certi uomini del governo!

Tacciamo delle notizie che l'*Agenzia Stefani*, quando non le ottiene direttamente dal ministero, si fa venire dall'estero. Chi non ricorda che del processo di Aigues Mortes il resoconto giudiziario per l'*Agenzia italiana* era redatto e spedito a Roma da un impiegato dell'*Agenzia Havas*?

E chi non conosce il modo con cui si comunicano in Italia le cose relative ai nostri connazionali all'estero, specialmente quando si tratta di prepotenze che subiscono, o di conflitti con cittadini di altre nazionalità?

Senza risalire a tempi remoti, l'effetto tipico di questo stato di cose si è visto pochi giorni or sono. La *Stefani* informata da una Agenzia austriaca comunicava il 12 settembre da Trieste che dei gruppi composti in maggioranza di giovani, s'erano recati a fare una dimostrazione davanti al Circolo italiano, e a gettar sassi contro la Società ginnastica italiana, *emettendo grida patriottiche!* Tanto che il *Don Chisciotte* con discrezione garbata, dovette allora domandare se per caso le *grida patriottiche* a Trieste, fossero, secondo l'Agenzia ufficiosa del nostro governo: *abbasso gli italiani!*

Del resto, perchè maravigliarsi di ciò, se la fonte d'onde si traggono le informazioni che l'*Agenzia Stefani* comunica, e che impegnano in certa guisa l'autorità morale del governo, da cui è essa privilegiata, è sempre una fonte *straniera*? L'*Agenzia* violando anche in ciò lo spirito della Convenzione, non ha all'estero nessun rappresentante *proprio* mentre gli altri, che sono in rapporti con lei, e che non vogliono con lei esser posti in una condizione di inferiorità e di dipendenza, hanno, come l'*Agenzia Havas*, il loro speciale corrispondente a Roma e altrove.

La *Stefani* invece è infeudata ad organismi che sono pagati e sovvenzionati da governi esteri; e che come tali non hanno veruna ragione di preoccuparsi degli interessi italiani. Onde avviene che il pubblico leggendo i suoi bollettini non può discernere quelli che hanno carattere officioso, e quelli che non l'hanno; quelli che sono diretti ed autentici e quelli che sono raccolti a caso e senza controllo, e li mette tutti in un fascio rendendone responsabile il Ministero che deve rispondere perfino delle negligenze e degli spropositi!

Anche su ciò, in Francia l'*Agenzia Havas* procede ben altrimenti. Essa paga, si badi bene, *paga* un canone annuo al governo per avere il diritto di pubblicarne i *comunicati* ufficiali. Mentre in Italia invece si paga con privilegi e con monopoli perfino in dispetto ed a violazione della costituzionalità e della legge. E si paga per far che altri eserciti abusivamente un privilegio!

Che dire poi del servizio che l'*Agenzia Stefani* fa all'estero, e specialmente nelle colonie dove risiedono, avidi di notizie del loro paese, centinaia di migliaia di italiani?

Esso non c'è che dire è proprio un *bel servizio*, come dimostreremo domani.

Il *Roma* di Napoli, recentemente scottato da una condanna, scrive che noi, combattendo l'*Agenzia Stefani*, pretendiamo di avere il monopolio delle notizie.

Il *Roma* s'inganna; noi vogliamo invece che il monopolio sia abolito. Ciò che si continuerà del resto a non permettere a chicchessia di impossessarsi impunemente della roba degli altri!

LE COSE DELLA CINA

LONDRA, 8. — (*O. M.*) Non ostante la loro buona volontà, i giornalisti inglesi non sono riusciti a poter prendere sul serio la grande questione delle riforme cinesi; non hanno avuto il coraggio di presentare al pubblico il giovane imperatore spodestato come un eroe, come un martire della civiltà e del progresso, meritevole dell'appoggio morale e materiale dell'Inghilterra. Pur troppo, una lunga tradizione di umanismo è legata, nella mente del medio inglese che frequenta i *Music Hall*, alle vicende della storia inglese; e i fatti reali degli ultimi mesi sono venuti a riconfermare questa impressione.

Quel povero giovane, dai viaggiatori che l'hanno potuto avvicinare, ci viene descritto come malinconico e intelligente, un tipo fra il fanciullo e il sognatore, è stato colpito dalla visione del grande mondo occidentale, che i suoi avevano disprezzato come una barbarie; ed ha compreso che l'unica salvezza per il suo crollante impero sarebbe di mettersi sulla strada della potente civiltà bianca. Ma, ancora di questa egli non ha veduto, coi suoi occhi di bimbo o di vecchio, che le apparenze superficiali, e la prima riforma da lui escogitata e proposta, è stata quella di introdurre in Cina il costume all'europea e di tagliare il famoso codino. Sono, a primo aspetto, riforme innocenti. Però alla coda cinese stanno attaccate troppe cose, vecchie e nuove, e questa operazione da parrucchiere non è così facile come alla prima si credette.

Nella tragicommedia svoltasi in queste ultime settimane a Pechino, vanno distinte due parti: l'una prettamente cinese ed asiatica, e, almeno pel momento, d'importanza secondaria; l'altra, mezzo dissimulata, europea.

Dal punto di vista asiatico, i recenti avvenimenti di Pechino sono stati una di quelle rivoluzioni di palazzo che nel mondo gerarchico orientale tengono il posto delle rivoluzioni di piazza del mondo democratico dell'occidente. Nessun episodio storico meglio di questo dimostra quanto futile sia il potere assoluto di un autocrate dalla cui volontà, nominalmente dipendono, sino nei particolari minimi, le sorti dei suoi popoli. L'autocrate è sostanzialmente prigioniero della propria amministrazione, che in Cina rappresenta la classe dominante; è un corpo geloso delle proprie tradizioni, dei propri privilegi; in ogni mutamento esso vede una minaccia ai propri interessi cristallizzati da secoli.

In fondo, il cinese non è tanto diverso dall'europeo, come individuo, quanto fantasticano certi sociologi.

L'individuo cinese, anche della classe amministrativa, anche l'imperatore stesso, può quindi comprendere il suo tempo, concepire e volere l'attuazione di riforme profonde. Ma nel suo insieme la gerarchia amministrativa rimarrà sempre egoistica e conservatrice e contro la sua resistenza passiva si romperanno i conati degli individui, come piccole onde contro un bastione di roccie gigantesche.

Se si deve credere ai più recenti libri sulla vita cinese, gli individui che in quel paese hanno concepito la necessità delle riforme di

tipo europeo, sono numerosissimi. Questo fatto spiega perchè quest'aura rivoluzionaria sia penetrata anche traverso la triplice cinta gigantesca della città proibita, ed abbia inebbriato il giovane imperatore. Ma nel momento supremo l'amministrazione gelosa, vigile, onnipotente, è intervenuta, ed ha tolto in un attimo dalle mani dell'imperatore il potere, come si toglie un balocco dalle mani di un fanciullo impertinente e pervicace.

Ma, come ho accennato, alla antichissima coda cinese, stanno ora attaccate anche cose europee. Dal punto di vista occidentale, il colpo di stato di Pechino è stato un nuovo importante episodio della lotta d'influenza fra la Russia e l'Inghilterra.

Ha forse l'Inghilterra perduto quella sua tradizionale abilità diplomatica che le assicurò pel passato tanti e così splendidi trionfi nel mondo coloniale? Certo è che nella questione cinese essa ha in poco più di sei mesi accumulato un tesoro di lezioni e di sconfitte.

Nei primi giorni di settembre, la stampa inglese e il *Foreign Office* davano con orgoglio la notizia che, per ordine del governo inglese, Li-Hung-Chang, l'odiato russofilo, era stato destituito da una delle sue innumerevoli funzioni ufficiali. Ed una settimana dopo la Russia rispondeva aiutando a mandare a spasso l'imperatore anglofilo e riformatore.

Dal punto di vista morale, la Russia ha nella politica orientale un immenso vantaggio. Impero mezzo orientale essa stessa, la Russia sa adottare meglio la sua diplomazia al carattere, alle superstizioni, alle tendenze degli orientali. Nello scopo poi il suo autocratismo interno si ripercuote nella politica estera; nella Cina, pure imponendo le ferrovie ed alcuni dei sistemi finanziarii moderni, essa è il campione della tradizione e della classe dominante. Essa protegge, non la Cina, ma le debolezze, le malattie del decrepito impero, perchè una Cina che ringiovanisse e diventasse forte farebbe cadere per sempre il grande sogno slavo della egemonia dell'Asia.

Gli scopi dell'Inghilterra sono diversi. I mercanti inglesi calcolano che se i quattrocento milioni di uomini gialli si risvegliano dal loro sopore secolare ed adottano la civiltà europea, nuovi immensi mercati saranno aperti alle proprie merci.

Perciò, da quella guerra dell'oppio, che fece per prima tonare le artiglierie dell'occidente contro la muraglia del mondo orientale, fino a questi ultimi giorni, l'Inghilterra non ha cessato un momento dallo sforzo di spingere l'impero celeste sulla via della civiltà europea. In ciò sta forse la principale ragione dei facili trionfi russi; poichè la Russia si è assunta l'opera di cullare il pigro cinese nel suo sonno secolare; mentre l'Inghilterra è il folletto eccitatore che lo punge, lo assilla, lo scuote per risvegliarlo.

Nell'azione diplomatica l'Inghilterra è quindi fatalmente condannata alla sconfitta. Il punto enigmatico in questo oscuro affare, è dunque perchè mai l'Inghilterra, colla immensa forza di cui può disporre nell'estremo Oriente, con l'appoggio degli Stati Uniti e del Giappone, non abbia tentato di assumere una attitudine più energica. Che avesse ragione il principe di Bismarck colla sua maligna profezia, quando dichiarò che l'Inghilterra avrebbe nell'avvenire stupefatto il mondo colla sua prudenza?...

(Nostro telegramma particolare)

PIETROBURGO, 10, ore 8 p. — *(N. v.)*. Il *Novoie Wremia* si occupa, in un notevole articolo, delle misure prese dalla Germania di fronte agli avvenimenti in Cina.

Esso osserva che quelle misure sono probabilmente un effetto del trattato anglo-germanico e conclude che Russia e Francia dovrebbero intimare alla politica tedesca nell'estremo Oriente un energico alto là.

LONDRA, 11, ore 10 antim. — *(Emme.)* A quanto telegrafano da Pechino al *Times*, tutti i giornali indigeni sono stati soppressi con un editto dell'imperatrice. Anche sono stati revocati molti funzionarii.

In giro per il mondo

Place aux femmes!

Io confesso umilmente di non avere un'opinione personale sul femminismo. Mi è del tutto indifferente che una bella donna non sia laureata e che una brutta signora sia dottoressa... e viceversa.

Se la trovo amabile e graziosa mi riconcilio facilmente, tanto con la sua dottrina quanto con la sua ignoranza.

E ricordo con tenerezza — sia detto con tutta la reverenza dovuta alle lettrici che non ho il piacere di conoscere personalmente — tanto la piccola Ernestina che non metteva neppure una briciola di ortografia fra le sue zampe di mosca, quanto miss Clara che sapeva dire le più dolci cose in tutte le lingue, e sopratutto in inglese.

Ragione per la quale non ci capivamo lo stesso.

Figuratevi dunque la mia soddisfazione quando ho letto che gli egregi signori Albin Valabrègue e Maurice Hennequin riuscirono a farsi applaudire dai parigini al teatro del Palazzo reale in una commedia inspirata a questa stessa mia... preferenza, come si può vedere da questo breve riassunto.

La famiglia Cascadier, è composta della signora Cascadier, avvocatessa, della signorina Renata, pittrice, e della signorina Camilla medichessa: bella raccolta!

Sventuratamente nella casa vi è il signor Cascadier che si occupa più delle note della stiratrice che dell'arte e della scienza, e vi è Andreina che si occupa solo dei suoi figliuoli, veri e vivi, e di suo marito. Una vera indecenza, gridano le femministe.

Un milionario si innamora della pittrice Renata e la sposa, a suo rischio e pericolo. Ed infatti sua moglie bada più a dar un bel color violetto al cavallo di Caligola che a prestare ascolto alle amorose provocazioni di suo marito. Il quale se ne conforta, come può correndo, anzi viaggiando dietro ad una signorina del miglior *demi-monde*, mentre il signor Cascadier padre, un po' annoiato dalle donne sapienti che formano la sua famiglia, si fa tirare dalla stiratrice. Da qui un processo di divorzio fra i coniugi Pontgirard, ed una serie di situazioni esilaranti per la platea.

Fra le altre, quella della discussione del processo di divorzio, dinnanzi ad un presidente, regolarmente innamorato della signora Cascadier, suocera ed avvocatessa contro il solo Pontgirard!

Ma siccome tutto è bene quel che fa rider bene e tutto quel che fa rider bene finisce meglio, la pittrice Renata si getta al collo del marito, e la sentenza del tribunale diventa inutile.

La commedia si intitola proprio così: *Largo alle donne!*

Ed io sfido un sol uomo a non voler accettare il consiglio.

Il mio amico Turacciolotti soleva rispondere a chi gli chiedeva:

— Siete femminista, voi?

— Molto. Ma la parola non mi piace e preferisco definirmi donnaiuolo.

Il profondo filosofo aveva risoluto da par suo il problema.

Ciò non toglie, però, che adesso, a proposito della commedia nuova, si rinfocoli la discussione sull'avvenire della donna. E succederà quel che già accadde alla comparsa del famoso libro sui *Viaggi di Gulliver*.

Quando fu pubblicato, uno di quegli uomini serii, dei quali si dice che hanno lo spirito scientifico, e che era vescovo irlandese per giunta, fu subito colpito da alcune inverosimiglianze che si trovavano nel libro di Swift.

Ne prese nota, e proseguì con diffidenza la lettura.

Potè convincersi che l'autore si faceva bello di avventure non del tutto vere, e allora elaborò un volume di mille ed ottocento pagine, per segnalare al pubblico l'impostura di Gulliver. Riuscì a provare che alcuni dettagli sono inverosimili, altri inesatti, e concluse col dichiarare che egli per conto suo non l'aveva bevuta...

Il barone di Z... molto noto nei *restaurants* dove si cena dalle due alle quattro del mattino, è a letto.

— Voi sapete — gli dice il dottore — che vi è necessario esser saggio, molto saggio... E sopra tutto non vi permetto di tenere infermiere che abbiano meno di sessant'anni...

— Resta inteso, dottore — risponde l'incorreggibile. — Ne prenderò tre di venti anni!

Vice-Michel.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 11, ore 4,35 pom. — *(Edi)*. Ieri nel pomeriggio si adunò questa Camera di commercio. Presiedeva il vice-presidente cav. Oscar Dalgas. Presentata la lettera di dimissione dalla presidenza del cav. Alberto Bongiorno, della quale vi ho dato notizia, la Camera deliberò di far pratiche pel ritiro delle dimissioni medesime.

— La salute del Castella è buona. Egli non legge, sebbene gli siano concessi libri; ma scrive tutto il giorno. Si crede che prepari una memoria difensionale.

Ha chiesto alla famiglia il suo orologio e dei sigari, si suppone, per denaro, perchè non fuma da molto tempo.

L'usciere Rovai gli ha comunicato l'atto di sequestro di diecimila lire, fatto presso il notaio Wanberger, quale residuo della vendita della palazzetta.

Cronachetta Valdarnese

Dopo la discussione sulla Scuola tecnica

MONTEVARCHI, 10. — *(Gipp)*. L'avviso che convoca il Consiglio comunale per il 12 corr. e l'ordine del giorno relativo il quale oltre ai provvedimenti per la Scuola tecnica reca le dimissioni del sindaco e della Giunta ha fatto una sfavorevole impressione e prodotto un senso di disgusto nella cittadinanza.

E' certo che i provvedimenti per la Scuola, saranno quelli che devono essere presi per farla funzionare — nelle condizioni attuali — anche per il prossimo anno scolastico, in attesa del pareggiamento, ed è desiderio della cittadinanza, la quale si è mostrata soddisfatta del voto del Consiglio, di vedere prendere detti provvedimenti al più presto, e tali da far funzionare la Scuola come deve.

Ma per l'affare delle dimissioni è un altro paio di maniche. Il sindaco — come vi scrissi — dichiarò che qualunque fosse stato l'esito della discussione, si sarebbe dimesso e per lui non c'è niente da ridire; ma per la Giunta che non dichiarò nulla, la ragione che l'ha spinta a dare le dimissioni va certo ricercata nel voto con cui il Consiglio approvò la sospensiva e la promessa che la Scuola non verrebbe soppressa. Alla domanda del consigliere Rossi se la Giunta, dietro la deliberazione presa, poneva in quel voto la questione di fiducia, il sindaco rispose che per parte sua non ce la poneva, che era remissivo e che — amando il suo paese — sarebbe stato felice di vedere mantenuta la Scuola; soggiunse che nel dir ciò credeva d'interpretare il desiderio dei colleghi della Giunta.

Come spiegare dunque l'agire della Giunta, che mentre non pone la questione di fiducia nel voto, viceversa poi si dimette in seguito a quello? Abituata com'era a vedersi approvare automaticamente tutte le sue proposte, nel non vedersele questa volta approvare, deve certo aver sentito che un gran guasto è avvenuto nella famosa macchina di cui doveva tirare il filo. Ed è stato bene che alla macchina sia sopravvenuto un guasto, altrimenti lo sa Iddio quanto avrebbe durato il dispotismo!

E' ora di finirla coi giuochetti delle dimissioni date per provocare le preghiere di rimanere e gli atti di devozione da parte dei consiglieri automatici, i quali pare che si siano stancati di questa funzione.

Perciò, dal momento che la Giunta vuole andarsene, i consiglieri — dando prova di buon senso — faranno bene ad augurarle il buon viaggio ed a nominarne un'altra che sappia sul serio provvedere al vero interesse del paese, senza tanti riguardi a certi tali che hanno sempre saputo destreggiarsi e sempre sfruttare l'amministrazione comunale.

Gita di piacere

Ieri mattina le locali Società corale « Guido Monaco » e Filarmonica — presiedute dal sig. Pietro Capponcini — si recarono per una gita di piacere a Reggello.

Vennero ricevute festosamente dal sindaco e dal corpo musicale, con il suo presidente Bigazzi, che offrirono un rinfresco. L'avvocato Serbatisti salutò a nome di Reggello, gli ospiti ed il paese di Montevarchi.

Nessuna certamente scorderà la lieta giornata passata in quel paese, il quale era tutto imbandierato e pavesato a festa con larghi cartelloni su cui si leggeva: « Viva i graditi ospiti ».

Al banchetto servito alla trattoria della « Bella Maria » presero parte circa 130 persone fra le quali il sindaco di Reggello cav. Bianconiani il sig. Innarelli, l'ing. Mascatelli e i sigg. Talati e Ugolini.

Durante il banchetto vennero fatti parecchi brindisi — notati quelli del Capponcini — e l'allegria regnò sovrana.

Alla fine del banchetto, salutati da applausi, giunsero l'avv. Serbatisti, il cav. Barbieri consigliere alla prefettura di Firenze e il dott. Sordi. L'avv. Serbatisti brindò ai presenti e al paese di Montevarchi; gli rispose il Capponcini.

Dopo il banchetto il nostro Corpo musicale eseguì nella piazza principale uno scelto programma, e quindi i gitanti fecero ritorno a Montevarchi portando seco un grato ed incancellabile ricordo.

Elezioni politiche

CHIAROMONTE, 9. — La morte immatura dell'on. Antonio Rinaldi lascia vacante il collegio di Chiaromonte.

Abituati com'eravamo a confermare costantemente all'uomo insigne il mandato politico, ne sentiamo tanto più vivamente la perdita per la lotta elettorale che ci si prepara.

Non difettano i disposti a votarsi al *sacrifizio*: i comizii non sono stati ancora indetti, ed abbiamo già sei candidati: il cav. Mendaia, il marchese Donnaperna, l'avv. Santomartino, il comm. Sinibaldi, il cav. Scardaccione, ed il solito Vitelli.

Altri delitti in Sicilia

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 11, ore 4 pomer. — *(De Fonzo)*. Ieri con una fucilata al petto veniva barbaramente assassinato il capo della fermata della stazione di Acqua Corsari, lungo la ferrovia Palermo-Corleone. L'autore è sconosciuto.

— Presso Monreale una squadriglia di carabinieri rinvenne un cadavere orribilmente mutilato e sventrato, appartenente a un individuo sconosciuto. Il capo completamente staccato giaceva alcuni metri lontano dal busto.

Le braccia erano legate dietro con una correggia di fucile.

I feroci assassini dopo compiuto il misfatto decapitarono il cadavere bruciandolo, sperando forse di poterlo distruggere.

Un mistero impenetrabile circonda l'orribile fatto.

DALLA PROVINCIA ROMANA

L'on. Frascara a Nemi

VELLETRI, 10. — *(Chiarezza)*. Ieri si sono recati a Nemi il sindaco avv. Mario Barbetta, gli assessori avv. Novelli, De Simoni e Mammucari Alessandro, i consiglieri sig. Francesco Ciceroni, ing. conte Borgia, ing. Fedele colonnello del genio, avv. Mansi, avv. Galletti, ing. Nardini, conte Antonelli, Corsetti Alessandro, Nanni, Bianchini, Quattrini, Tirillo e Zadra. Noto anche il cons. provinciale conte Lotusi, l'avv. Tarquini, l'avv. Cassi e l'ing. Ciceroni. La stampa pure era stata gentilmente invitata.

Scopo della gita era di visitare la sorgente scoperta dall'on. Frascara e che dovrebbe alimentare le fontane di Velletri.

E' noto che il più vitale problema per il comune di Velletri è quello dell'acqua potabile non essendo sufficiente, nella stagione estiva, quella eccellente che esiste.

Furono a cura del municipio presentati più progetti, fra i quali quello splendido dello Zoppi, ma nessuno, per ora, potè essere accettato per molteplici ragioni.

Il progetto che l'on. Frascara ha sottoposto all'esame del Consiglio pare che incontri la soddisfazione di tutti ed il sindaco Barbetta convinto della bontà del progetto spiegherà tutta la sua attività giovanile per compiere d'accordo col deputato e col Consiglio i voti ardentissimi della cittadinanza.

Ieri dopo la visita al cunicolo, scovato vicino al lago di Nemi e dopo la colazione nella trattoria De Santis, tutti i consiglieri coll'on. Frascara si riunirono per esaminare il progetto completo. Si fece così una vera e lunga seduta preparatoria a quella che farà presto il Consiglio e si discussero tutti i lati della quistione che l'on. Frascara, con mirabile chiarezza, potè esporre all'adunanza.

Cosicchè la gita fu veramente utile e proficua per gli interessi di Velletri. Si è ormai sicuri che quanto prima la nostra città potrà essere dotata di abbondantissima acqua. E la cittadinanza saprà esser grata all'on. G. Frascara, al sindaco avv. Barbetta, che in questa impresa lo coadiuva con intelligenza e con energia, e a tutti i consiglieri che si occupano con ardore degli interessi del paese.

SPORT

GARA TRA UFFICIALI

PISA, 10. — *(Bavoccani.)* Oggi aveva luogo una gara tra i ciclisti del 25° reggimento fanteria qui di stanza.

Vi prendevano parte gli ufficiali Sacromanni, Sciana, Tuccari, Anziani e i sott'ufficiali Pinelli, Michelì, Rodolfi, Barnacoci, Leux e Di Palma.

Itinerario della gara: Pisa, Lucca, Viareggio, Massa, Viareggio, Pisa.

Percorso 115 chilometri; tempo minimo 9 ore.

Il sott-tenente Tuccari guadagnava la medaglia d'oro giungendovi in ore 6 e minuti 30.

I discorsi del giorno

LA PUBBLICA SICUREZZA IN SICILIA

La Sicilia torna a far capolino dalle colonne dei giornali, i quali — come scossi da lungo letargo — cominciano a constatare che la nostra maggiore isola è ancora allo *statu quo ante* l'ultima campagna giornalistico-parlamentare, provocata dal non mai abbastanza defunto vicereame. Il vicerè, che doveva essere il non *plus ultra* del *tocca e sana*, tutto toccò, ma nulla sanò; a meno che non si voglia considerare come opera di risanamento la sostituzione di una dozzina di deputati avvenuta con gl'impareggiabili metodi resi celebri dalla Giunta delle elezioni.

Sotto qual regime eccezionale la pubblica sicurezza peggiorò, come fu ufficialmente constatato nei dati statistici forniti dal ministro dell'interno Rudinì alla Giunta generale del bilancio. Caduto il vicereame, la direzione della polizia nell'isola fu concentrata nelle mani del nuovo prefetto di Palermo, comm. Sensales, forse perchè questi era stato per circa quattro anni direttore generale della pubblica sicurezza; ma l'illustre uomo non riuscì ad altro che ad oscurare la fama negativa del suo predecessore.

I reati si moltiplicarono nelle vie di Palermo, e nelle campagne ricomparve la banda maurina; il cui capo mandava anche per posta delle rettificazioni alle cronache che apparivano nel *Giornale di Sicilia*.

Sotto il breve governo del conte Municchi, ritornarono di moda i ratti delle fanciulle, in pieno giorno, nelle vie più frequentate della civilissima città.

Adesso abbiamo un certo miglioramento nelle condizioni della pubblica sicurezza di Palermo ed una progressione aritmetica, se pur non è geometrica, in quelle di tutta l'isola. Le provincie di Trapani e di Messina, che godevano di una relativa sicurezza, non hanno ora nulla da invidiare a quelle, nelle quali i malfattori spadroneggiano *ab immemorabili*.

Questa circostanza ha suggerito al corrispondente palermitano della *Tribuna* la considerazione telegrafica che il peggioramento è *causato evidentemente dalla mancanza di unità nei criterii direttivi*. Se con queste parole l'egregio collega ha voluto alludere alla opportunità di concentrare la direzione della pubblica sicurezza nelle mani di un solo funzionario, credo che egli abbia pochi consenzienti.

Questo sistema ha recentemente fatto cattivissima prova, non una ma quattro volte. Il generale Morra di Lavriano, il generale Mirri, il conte Codronchi ed il comm. Sensales, sono stati preposti successivamente alla pubblica sicurezza, e non riuscirono a migliorarla. Tutt'altro!

Sia per le condizioni topografiche dell'isola, sia per il malomore degli altri sei prefetti, ai quali non poteva riuscire gradita la grande *diminutio capitis*, sia per altre ragioni, è un fatto innegabile che sotto tale regime eccezionale di polizia, i reati si moltiplicarono.

Non bisogna del resto dimenticare che tra una provincia e l'altra della Sicilia ci corrono enormi differenze perfino nell'indole e nelle abitudini degli abitanti. L'accentramento fu sempre nocivo a quella grande isola.

Parecchi sostengono che bisogna ripristinare l'intero corpo dei *militi a cavallo*, e forse hanno ragione; purchè nella formazione di esso si proceda con la massima severità e vi si introduca una disciplina anche più rigida di quella dei carabinieri.

Le tradizioni dei *militi* non sono punto belle, essendo notorio che essi tenevano il sacco a buona parte degli *abigeati*; tanto che il ministro Nicotera dovette trasformarli in guardie di pubblica sicurezza a cavallo dopo una grossa improvvisa epurazione.

Ma queste ed altre riforme non possono essere attuate da un giorno all'altro. Intanto i siciliani sono in continuo pericolo. Ai confini delle provincie di Messina e di Catania è riapparso l'inafferrabile brigante Candino con una nuova banda, equipaggiata secondo le esigenze moderne.

In tutta l'isola avvengono ogni giorno reati audacissimi contro le persone e contro la proprietà, la cui semplice enumerazione nei telegrammi della *Tribuna* desta stupore e raccapriccio. Occorre dunque un'azione pronta, energica di repressione, alla quale deve tener dietro una serie di provvedimenti economici, tendenti a prevenire nuove recrudescenze.

Se io non m'inganno, è anzitutto necessario cambiare gli strumenti inservibili. Gli agenti della pubblica sicurezza sono stati per oltre due anni agenti elettorali della peggiore specie. Costretti a servire come camarille, hanno dovuto non solo trascurare l'osservanza dei loro doveri, ma anche, in certi casi, coprire i reati. Compromessi nelle lotte politiche e municipali, hanno da tempo perduto ogni autorità, e però non sono più in grado di riacquistare la fiducia della popolazione. Qualche ingenuo cittadino, che ha osato denunziar loro dei reati, ne ha avuto la peggio. E' stato perseguitato invece dai malfattori.

La popolazione non ha fiducia nemmeno nella magistratura, perchè purtroppo anche la magistratura è stata in Sicilia — salvo eccezioni mirabili — asservita alle consorterie, favorite dal governo centrale e locale, sul perchè si erano messe a disposizione del vicerè nelle ultime elezioni generali. Le questure, le sottoprefetture, le prefetture, le caserme dei carabinieri, le preture, i tribunali, tutti gli uffici pubblici sono inquinati.

L'attuale presidente del Consiglio ha diramato circolari degne della massima lode, specialmente quella concernente i municipi; ha inoltre avuto la mano felice nella scelta dei nuovi prefetti di Palermo e di Catania. Sono anche lodevoli i pochi mutamenti fatti dal guardasigilli nel personale della magistratura. Ma occorre che si perseveri e che si proceda con la maggiore celerità possibile nel risanamento delle pubbliche amministrazioni in Sicilia; occorre che il ministro dell'interno e quello della giustizia procedano con il ferro e con il fuoco senza lasciarsi arrestare dagli intrighi delle consorterie, che in certi punti sono vere associazioni di malfattori.

La Sicilia è assetata di giustizia.

Salvador.

Corriere giudiziario

DUELLO MACOLA-CAVALLOTTI

Come annunziammo, martedì prossimo, 18 ottobre, incomincierà dinanzi alla seconda sezione penale, presieduta dal cav. Pasquali, il processo contro gli onorevoli Macola, Donati, Fusinato, Tassi ed il signor Bizzoni per il noto duello Macola-Cavallotti e nel quale questi ebbe a soccombere.

L'interesse che desterà questo processo sarà grandissimo, e va lodata la scelta del presidente Pasquali, il quale, benchè da poco giunto nella nostra città, ha incontrato le generali simpatie per lo spirito di giustizia e di equanimità di cui è dotato.

L'accusa sarà sostenuta dal sostituto procuratore del Re, avv. Morsini.

L'imputazione è di duello, che ebbe per conseguenza la morte di uno dei duellanti.

Questo reato è previsto dall'art. 239 del codice penale ed è punito con la detenzione da sei mesi a cinque anni. Questa pena però, è aumentata quando il colpevole sia stato la causa ingiusta e determinante del duello, ed è invece diminuita da un sesto ad un terzo se invece il colpevole sia stato indotto al duello da grave insulto o da grave onta.

Naturalmente queste circostanze che designano l'entità morale e materiale del duello saranno vagliate e discusse alla pubblica udienza, la Camera di Consiglio essendosi limitata al rinvio puro e semplice dei prevenuti pel reato suddetto.

E' stata invece cura dell'ufficio di istruzione di ricercare se esistevano o no ragioni per ritenere che il duello non avesse avuto luogo secondo le regole cavalleresche, e perciò fu commesso al prof. Masaniello Parise di studiare il caso, ed avuto cognizione di tutti i particolari del duello, emettere il proprio giudizio intorno allo svolgimento di esso.

Il prof. Parise, in ossequio a questo mandato, presentò una elaborata perizia, colla quale conclude che i duellanti si trovarono sul terreno a condizioni perfettamente pari, e che è esclusa da parte di ciascuno di essi ogni infrazione alle regole che per consuetudine governano questi combattimenti.

Possiamo aggiungere che i quesiti specifici sottoposti al prof. Parise riguardavano la miopia del Cavallotti, l'essersi fatto uso del guantone e altre questioni che furono dibattute anche sui giornali subito dopo il duello.

I signori Donati, Tassi, Bizzoni e Fusinato sono imputati come padrini del duello, e per essi — a tenore dell'art. 241 — la pena è fino a 18 mesi di detenzione. Essi però andranno esenti da pena, ove dimostrino che, prima del duello, fecero quanto dipendeva da loro per impedirlo.

Avvocati del Macola sono il prof. Stoppato e l'avv. Zerbinati.

Il Tassi è difeso dall'on. Vendemini; il Bizzoni dall'on. Berenini; gli altri due dall'on. Monti-Guarnieri ed altri.

Si era parlato di una costituzione di parte civile che sarebbe stata affidata all'on. Mazza, ma da ieri questo pensiero è stato abbandonato.

Il processo durerà parecchi giorni, e di esso daremo un esatto resoconto.

CRONACA DI ROMA

I locali scolastici. — Ci giungono in questi giorni lettere lamentanti l'insufficienza dei locali scolastici; è il vecchio problema che si riaffaccia ogni autunno al riaprirsi delle scuole. Togliamo da una di queste lettere:

Allo scarso numero di scuole poste a disposizione del pubblico, questo in ogni anno resta impetuoso, caraggiando di forza a di sveltezza per introdurvi gli educandi, e i figli dei meno forti, dei meno svelti rimangono sulla strada, invidiando i fortunati, e persuadendosi che l'eguaglianza è un assioma, non un fatto reale.

Imprevidenza politica, oltrechè ingiustizia patente. I maestri di cuore, commossi alle suppliche dei capi-famiglia, accettano un numero assai maggiore di allievi che non ne possano convenientemente accogliere le loro classi, e per conseguenza immediata abbiamo:

1. Il disagio nella positura e l'aria troppo corrotta, che minano la salute della scolaresca.

2. La fatica enorme dei maestri: e fatica senza compenso quasi, poichè anche il miglior maestro del mondo può bensì *tener a freno* molte diecine di ragazzi, ma non può *educarne, istruirne* più di tre o quattro diecine.

Dunque, trascuranza dell'igiene e della pedagogia; e quindi la demoralizzazione degl'insegnanti, e l'indebolimento della razza umana.

Nè mi si tacci di esagerazione. So di una scuola dei quartieri alti, ove gli alunni, non trovando più posto nei banchi, sono *tenuti in piedi* perchè al direttore mancò il coraggio di rifiutarsi ad un numero eccessivo di iscrizioni.

Ed ho inteso una madre dichiararsi felice e riconoscente anche di un posticino in piedi pel suo ragazzo, perchè — dovendo essa andare a giornata — sarebbe costretta a chiuderlo in casa tutto solo, o a lasciarlo sulla strada... che nessuno affermerà sia buona educatrice, per quanto i metodisti oltre la preferiscano ad una cattiva scuola.

Chi ci scrive ha ragioni da vendere. Questa dei locali è la questione più grossa delle scuole di Roma: abbiamo alcune scuole modello, ma i restanti locali sono addirittura insufficienti. E dire che il municipio spende ogni anno più di 300,000 lire di fitti per i locali scolastici!

La Commissione consigliare, composta dei consiglieri Nathan, Filippo Pacelli e Tremped che esaminò il bilancio preventivo del 1898 notò il difetto e propose anche il rimedio, cercare cioè una combinazione finanziaria, — per il servizio della quale sembravano sufficienti le lire 300,000 impostate, — « per dotare gradualmente la nostra città di un numero di edifici scolastici di tipo corretto, ben distribuiti a seconda della topografia cittadina e capaci per la intiera popolazione scolastica. »

La cosa fu portata in Consiglio comunale, ma non se ne fece nulla, fuori di qualche carica a vuoto contro il comm. Cruciani-Alibrandi.

Si provvederà per il venturo esercizio? Vorremmo sperarlo.

E' noto il recente dissidio sorto fra il sindaco e l'assessore per la pubblica istruzione. Se siamo bene informati, le divergenze che qualcuno si prova di assopire e qualche altro trascina inutilmente fra i pettegolezzi — sarebbero sostanziali e causate dall'indirizzo che il comm. Cruciani-Alibrandi dà al dicastero, a lui affidato.

A quanto ci riferiscono, parecchio, di quanto il bilancio del comune di Roma imposta per l'istruzione, si perderebbe pei rivoli delle piccole spese, nè all'importantissimo servizio sarebbe dato l'energico impulso che richiederebbero i molteplici problemi che vi si connettono; e questo degli edifici scolastici è, fra gli altri, principalissimo.

Checchè sia di ciò, sappiamo che nella prossima riunione di Giunta tornerà in discussione la parte del bilancio preventivo del 1899, che concerne la pubblica istruzione.

La proposta della Commissione che esaminò il bilancio del '98 potrebbe — anzi dovrebbe, a nostro avviso — essere presa in seria considerazione dalla Giunta.

I segretari comunali. — Ci scrivono da Bracciano:

Per iniziativa dell'on. Ghigi e del segretario comunale Cioi, ha avuto luogo qui una riunione di segretari comunali di vari mandamenti dei circondari di Roma e Viterbo. Intervennero ed aderirono oltre quaranta segretari.

Fu proposto e votato un ordine del giorno col quale si fecero voti perchè il progetto sui segretari comunali fosse riassunto allo stato di relazione alla ripresa dei lavori parlamentari e tradotto sollecitamente in legge; che la classe si organizzi col mezzo di associazioni provinciali le quali facciano capo alla Federazione centrale sedente in Roma; che entro breve termine si aduni nella capitale un'adunanza di tutti i segretari ed impiegati comunali per la costituzione di un'Associazione provinciale.

Fu inoltre fatta adesione al progettato Congresso nazionale in Roma.

Per il marchio obbligatorio. — Poche sere or sono, promossa da alcuni orefici, fu tenuta nei locali dell'Associazione commerciale agricola ed industriale, una riunione presieduta dal cav. Stefano Beretta, allo scopo di discutere sull'opportunità o meno della applicazione della legge sul saggio dei lavori d'oro e d'argento.

Fu approvata all'unanimità una memoria redatta

12 Appendice del 12 ottobre 1898

Una macchia d'inchiostro

Romanzo di RENATO BAZIN

Proprietà letteraria della Tribuna - Riproduzione interdetta

Mi nascosi, si avvicinarono, e la vidi infatti passare, al braccio del padre, conversando dolcemente, felice di essere fuggita dalla via dell'Università. Ella guardava innanzi a sè, con gli occhi spalancati. Egli guardava la figlia, più occupato di lei che della primavera in pieno germoglio; egli inclinava a diritta non appena il sole invadeva la linea d'ombra e chiedeva di tanto in tanto:

— Non sei stanca?

— Oh, no!

— Quando sarai stanca, figlia mia, ci sederemo. Non vado troppo presto?

Ella rispondeva nuovamente di no, e proseguivano innanzi.

Bentosto lasciarono il viale e si sprofondarono in un sentiero. Li perdetti di vista. Allora vi fu in me come un improvviso crepuscolo; una tristezza immensa mi invase il cuore, chiusi gli occhi e, Dio mi perdoni, piansi.

— Ehi, qual parte mi fai rappresentare? disse Lampron dietro a me.

— Quale parte?

— Sì, mi sembra curiosa che tu mi convochi ai tuoi appuntamenti.

— Un appuntamento? Ma non ve ne sono.

— Mi vorrai dar forse ad intendere che sei venuto qui per caso?

— Certamente.

— Proprio nell'ora e nel luogo ove doveva passare?

— Ne vuoi la prova? Quella giovane è la signorina Charnot.

— Ebbene?

— Ebbene, caro amico, non le ho mai riparlato dall'epoca della mia unica visita in casa del padre; non la ho vista che una volta sola, in istrada, per un momento. Vedi bene che non si può trattare di un appuntamento qui. Sono stato il primo io a rimanerne sorpreso. E' il semplice caso, è una amabile provvidenza che si è servita della bellezza della giornata, di questa brezza, di tutte le dolcezze di aprile, per condurla, come noi, nella foresta.

— E questo ti fa piangere?

— No, non questo.

— E che cosa dunque?

— Non so.

— Ah, fanciullone che sei, te lo dirò io: sei innamorato.

— Credo realmente, Silvestro, che tu dica la verità. Te ne faccio semplicemente la confessione, come al mio migliore amico. La cosa data già da un pezzo, forse dal primo giorno in cui la ho incontrata. Al principio, la sua imagine presentavasi alla mia mente, e io ne provavo piacere. Bentosto l'imagine non mi è più bastata. Ho desiderato di rivedere lei in persona, la ho cercata per via, nei magazzini, a teatro. Mi accecavo ancora, e credevo che fosse soltanto per farmi perdonare da lei, per non lasciarle, quando avrei lasciato Parigi, la brutta impressione del nostro primo colloquio..... Ma adesso, Silvestro, tutte queste vane ragioni dileguano e mi appare la ragione vera: io l'amo!

— Non c'è dubbio, caro amico, ci sono passato anch'io: non c'è dubbio.

E tacque. I suoi occhi erravano nelle lontananze dei boschi, forse anche nei lontani ricordi. Un'ombra velava la sua maschia figura. Ma durò poco. Egli scosse la tristezza e fu col suo buon sorriso solito che mi disse:

— Allora si tratta di affar grave?

— Sì, molto grave.

— Affemmia non mi meraviglio: è graziosa quella fanciulla.

— Non è vero che è bella?

— Più che bella, caro amico: è ingenua. Quali informazioni hai sul suo conto?

— Che danza male.

— E' qualche cosa.

— Ma non tutto.

— Ebbene, informati del resto, parlale, falle la tua brava dichiarazione, chiedila e sposatevi.

— O mio Dio, come corri presto, Silvestro.

— Mio caro è questo il migliore e il più morale dei sistemi: bisogna condurre alla svelta certi vaghi idilli, o per romperli senza troppo fatica, o per terminarli con un onesto fidanzamento. Al posto tuo, comincierei da domani.

— E perchè non da oggi?

— Come sarebbe a dire?

— Raggiungiamoli, almeno per vederli.

Egli si mise a ridere.

— Alla età mia, correr dietro alle ragazze! Ma infine, giacchè ho dato il consiglio, andiamo pure!

Traversiamo il viale e ci lanciamo traverso alla foresta.

Lampron si era guadagnata per l'addietro una fama di infaticabile agilità fra i cacciatori di volpi della campagna romana. La merita ancora. In una ventina di salti mi aveva oltrepassato.

Io lo scorgevo mentre saltava le brughiere, allontanando con la mazza i giovani polloni delle quercie, e voltandosi per vedermi, più imbarazzato di lui, impigliato nei rovi e punto dai giunchi. Il volo di un fagiano lo fermò di botto. L'uccello, partito coi piedi ritirati, si innalzava in pieno cielo.

— Quanto è bello! disse egli. Oh, bisogna stare attenti! Siamo più prudenti, perchè spaventiamo la selvaggina. A duecento passi dobbiamo rinvenire il sentiero che hanno preso.

Infatti di lì a cinque minuti, dissimulato dietro il tronco di un grosso faggio, egli mi accennava:

— Eccoli là!

Giovanna e il signor Charnot si erano seduti sopra un albero abbattuto, lungo il sentiero tracciato appena visibilmente nel bosco.

Il padre, curvo, con la mazza dal pomo aureo piantata in terra, leggeva in un libro che non potevamo scorgere, e Giovanna, attenta, immobile, mezzo voltata verso di lui, ascoltava.

Il profilo del volto di lei spiccava sopra una striscia chiara di cielo. La pace profonda del bosco ci avviluppava e la voce del vecchio dotto giungeva fino a noi.

"— Subito il divino Ulisse tenne alla bianca Nausica questo discorso pieno di abilità: — Dea o mortale, Regina, io mi inginocchio avanti a te. Se tu sei una delle divinità che dimorano nell'immenso cielo, riconosco, alla bellezza, alla grazia, al nobile portamento, Diana, figlia del gran Giove. Se sei una delle mortali che abitano sulla terra, felicissimo il padre tuo e la tua augusta madre, felicissimi i tuoi cari fratelli! Indubbiamente la loro anima è sempre giocondata per causa tua, quando veggono una così bella vergine entrare nel coro delle danze. Ma quanto sarà più felice colui che ti condurrà seco carico di doni, verso la sua ricca dimora! "

Mi volsi verso Lampron, fermo dieci passi avanti a me, un po' a destra. Aveva preso il suo album e disegnava in fretta. Bentosto dimenticò ogni prudenza ed uscì dal ricovero del faggio per avvicinarsi al modello.

Ebbi un bel moltiplicare i segni cercando di ricordargli che non eravamo là per dipingere, nè per disegnare: fu fatica sprecata. Si era scatenato l'artista. Seduto alla debita distanza, sopra un tronco piegato, egli lavorava senza altra preoccupazione che quella della sua arte.

Capitò quello che doveva capitare: spazientito dalle difficoltà dello schizzo, Lampron mosse i due piedi insieme; un ramicello che si spezza, delle foglie che scricchiolano... Giovanna volse il capo e scoprì me che la contemplavo, lui che la disegnava.

Quali possono essere le impressioni di una giovane la quale scopre così a un tratto, in piena foresta, due paia d'occhi occupati di lei! Anzitutto un po' di spavento, poi, quando si è dissipata l'idea del ladro, che una seconda occhiata ha permesso di riconoscere che si mira alla sua bellezza e non si attenta ai suoi giorni, un movimento di amor proprio lusingato misto a un po' di confusione.

Questo è precisamente ciò che credemmo di notare. In sulle prime ella indietreggiò leggermente, con le sopracciglia aggrottate, pronta a gridare; poi le sopracciglia si spianarono e il piacere di essere ammirata, la lieve vergogna di essere stata sorpresa, il desiderio di non essere goffa, tutto ciò apparve sulle rosee gote di lei e in un mezzo sorriso vago.

Salutai e Silvestro si tolse il berretto.

Il signor Charnot non si mosse.

— E' un altro scoiattolo? disse egli.

— Credo che siano due, babbo, rispose a bassa voce la fanciulla.

Ed egli continuò la lettura.

" Ospite mio, risponde la bianca Nausica, io ti do questo nome perchè non mi sembri nè volgare, nè insensato, è Giove stesso che distribuisce la felicità ai mortali.... "

Giovanna non ascoltava più. Ella pensava... A che? Forse a parecchie cose, ma certo a battere in ritirata. Lo indovinai al movimento dell'ombrellino che tracciava febbrilmente dei cerchi sull'erba.

Feci cenno a Lampron e ci ritirammo a ritroso.

Ma fu inutile; l'incanto era rotto, la pace turbata. Ella tossì due volte, d'una leggera tosse volontaria e armoniosa.

Il signor Charnot si interruppe, preoccupato.

— Hai freddo, Giovanna?

— Ma no, babbo.

— Ma sì, ma sì, tu hai freddo. Perchè non averlo detto più presto? Mio Dio, mio Dio, i ragazzi! Sempre gli stessi! Imprudenti!

Si alzò senza tardare oltre, si mise il libro in tasca, si abbottonò la rendingote e, appoggiatosi alla mazza, cercò per un momento nella cima dei faggi.

Poi, uno vicino all'altro, si allontanarono pel sentiero.

dal cav. G. B. Cagli, riassumente le ragioni per i quali il commercio degli oggetti d'oro e d'argento risentirebbero un gravissimo danno ove si attuasse la legge sul marchio obbligatorio, e fu nominata una apposita Commissione perchè presentasse la memoria stessa al ministro di agricoltura, industria e commercio.

Società magistrale di Roma. — Il prof. Beniamino Rinaldi ha presentato alla Società magistrale di Roma la seguente interpellanza:

Il sottoscritto domanda d'interpellare il presidente e l'assemblea della Società magistrale di Roma sui dolorosi avvenimenti svoltisi nel Consiglio comunale di Milano, che nella seduta segreta dell'8 ottobre 1898 deliberava il licenziamento del signor Luigi Ferrario e della signora Linda Malnati, maestri elementari di quel Comune, e il deferimento al Consiglio provinciale scolastico del collega Giovanni Piazza, perchè militanti nel partito socialista.

Contro l'accattonaggio. — La presidenza della Società contro l'accattonaggio ci comunica di avere con grande soddisfazione ottenuto dal signor Max Schumann una rappresentazione straordinaria per giovedì 13 alle ore 5 pomeridiane al *Politeama Adriano* « a totale beneficio » della Società stessa.

Alto Sferisterio Sall[illegible]. — Ecco la prima partita impegnata per giorno 12 ottobre alle ore 4 1/2:

Rossi: Bossi, Mazzoni, Tarabelli.
Turchini: Busoni, Nidiaci, Berardi.
Riserva: Gabri.
Seconda partita:
Rossi: Franchi, Mazzoni, Berardi.
Turchini: Nidiaci, Marini, Tarabelli.
Riserva: Gabri.
Beneficiata a favore dell'Educatorio Ruggero Bonghi.

Educatorio « Principessa di Napoli ». — Presieduta dall'on. Santini, si è riunita l'altra sera la Giunta esecutiva di questo Educatorio.

Confermate per il nuovo anno scolastico le brave maestre sigg. Magnolfi, Alegiani-Quadrini e Castelfranchi, la Giunta, in vista del crescente numero dei bambini poveri del quartiere Ludovisi, decise di aumentare gli educandi istituendo una sezione femminile.

Regia Scuola normale femminile Margherita di Savoia. — Dalle ore 9 antim. alle 12, tutti i giorni, sono aperte le iscrizioni alle classi complementari ed alla prima normale della regia Scuola Margherita di Savoia, in piazza Vittorio Emanuele.

La teppa? — Stanotte si presentava a Santo Antonio Giovanna Giovannini, di anni 25, abitante in via Latini, ferita alla fronte ed al naso.

Disse essere stata conciata a quel modo a bastonate da uno sconosciuto, presso il caffè notturno di via Principe Umberto.

Il detenuto scomparso. — Il detenuto Antonio Vecchi, scomparso due giorni sono mentre dalla stazione ferroviaria lo si trasportava con altri detenuti a Regina Coeli, si è costituito ieri al tenente Rossoni dei carabinieri di Anagni.

Stamane il Vecchi è stato dai carabinieri di Anagni trasportato a Roma.

Al capitano Bronero, comandante la stazione di San Lorenzo in Lucina, ha così raccontato come fuggì.

Egli potè cavar fuori dalle manette la destra; quindi liberò il braccio dalla catena che unisce a mano a mano i detenuti quando sono tradotti da carcere a carcere. Era quasi mezzanotte, e nel carro, che per regolamento non è illuminato, il buio era completo.

Il Vecchi ne approfittò per raggomitolarsi in fondo al carrettone, per modo che vi rimase celato quando i detenuti furono fatti scendere, a Regina Coeli, e potè, quando il carrettone, senza custodia di carabinieri, si rimise in moto per tornare alla rimessa, uscirne senza che neppure il cocchiere se ne accorgesse. Noleggiata una carrozzella, si recò a casa di suo zio Luigi Vecchi, abitante in via Tasso n. 64, ove depose le vesti del recluso, e stette nascosto sino a mezzanotte del giorno seguente. Allora uscì per porta San Giovanni e a piedi si recò ad Anagni, a casa di un altro suo zio vignarolo.

Ma quivi, scoperto dai carabinieri, che erano stati avvisati, sospettandosi il Vecchi potesse rifugiarsi appunto in Anagni, fuggì alla vigna di suo padre.

Il Vecchi dice di essere fuggito soltanto per andare a vedere la famiglia.

Egli deve scontare quattordici anni di reclusione per omicidio in rissa per gelosia.

I rifiuti del Tevere. — Luigi Paradisi ha riconosciuto nel cadavere tratto ieri dal Tevere, suo fratello Augusto, di anni 37, romano, abitante in piazza San Cosimato 41, ammogliato con tre figli.

Un guardafreni caduto dal treno. — Stanotte, presso la stazione di Palo, il guardafreni Giuseppe Priori, di anni 32, abitante in via Cernaia 39, nel salire alla sua garitta, essendogli mancato il piede, cadde a terra riportando lussazione del femore destro. L'infelice rimase molte ore sul binario, incapace a muoversi, mentre il treno continuava la sua corsa; solo stamane fu raccolto da guardiani della linea.

A Sant'Antonio fu giudicato guaribile in quaranta giorni.

Musica al Pincio. — Programma dei pezzi di musica che il concerto del 64° regg. fanteria eseguirà domani dalle ore 3 1/2 alle 5 pom.

1. Schertzel, *Le petite caporal*, marcia — 2. Waldteufel, *Les patineurs*, valzer — 3. Weber, *Freyschütz*, ouverture — 5. Gounod, *Filemone e Bauci*, baccanale — 5. Puccini, *Bohème*, atto terzo — 6. Ascolese, *I bersaglieri*, marcia-galopp.

Bollettino meteorologico dell'11 ottobre.

In Europa la pressione è alta sulla Polonia, 771 a Varsavia, bassa al Nord della Russia, 750 ad Arcangelo.

In Italia: Nelle ultime 24 ore il barometro è alzato fino a tre millimetri. Temperatura in generale diminuita; pioggerelle qua e là.

Stamani cielo nuvoloso e coperto nell'Alta Italia, quasi sereno altrove; il mare Adriatico mosso.

Barometro: 765 a Torino, Modena, Chieti e Venezia; 766 a Genova, Livorno, Roma, Napoli e Foggia; 763 a Brindisi e Palermo.

Probabilità: Venti deboli e freschi specialmente settentrionali, cielo vario.

Roma. — Barometro a mezzodì: 763,2 — Termom. centigr. massima 20,4, minima 10,4 — Umidità relativa 47, assoluta 7,90 — Vento a mezzodì: N-E debole — Stato del cielo: nuvoloso.

Circoli e Società. — Sabato prossimo 15 corrente, avrà luogo nella sede della Società degli impiegati l'inaugurazione della serie dei trattenimenti famigliari, i quali avranno luogo, in questa stagione, il sabato di ogni settimana.

Piccola Cronaca

TEATRI

Teatri di Roma.

Al Politeama Adriano: — Per questa sera si annunzia lo spettacolo d'onore della sempre festeggiata cavallerizza signorina Powell, con un nuovo e scelto programma.

Giovedì grande *matinée* alle ore 5 1/2 a beneficio della Società contro l'accattonaggio; e alle nove spettacolo variatissimo.

Al Valle: — Questa sera seconda replica della brillante commedia *La vendetta di Don Ciccio* di cui ieri si è riconfermato il successo.

Quanto prima *Una croce di cavaliere*, nuova brillante commedia di F. Paolillo.

Al Nazionale: — L'ormai uggioso *Padrone delle ferriere* ha fatto iersera una comparsa anche in questo teatro per spettacolo d'onore del primo attore Ferrati.

Il pubblico — a cui da troppo tempo si fa il torto di crederlo entusiasta di quel seccante lavoro — era meno numeroso che nelle sere precedenti. Ciò non ha tolto che il buon Ferrati abbia recitato con il consueto impegno, facendosi applaudire insieme alla Carloni-Talli, alla Fantoni ed agli altri.

Questa sera *I domino rosa*.

Al Quirino: — Ricordiamo per stasera la prima rappresentazione del *Ruy-Blas*.

Ci scrivono da Firenze:

Al teatro *Nuovo* ha incontrato il pieno favore del pubblico la *Favorita*, squisitamente interpretata dalla vostra concittadina Armanda Degli Abbati, di cui è ben nota la valentia così a Roma come in altre principali città d'Italia.

Con la signorina Degli Abbati, divide il successo suo fratello Ignazio (*Baldassarre*) anche lui artista di molto pregio.

La Degli Abbati, come sapete, è scritturata per la prossima stagione della *Scala* a Milano.

Ci telegrafano da Torino:

Iersera, al teatro *Alfieri*, ha avuto un lieto esito la nuova commedia brillante in un atto, *La Chiave*, di Gino Monaldi, ottimamente eseguita dalla compagnia Andò-Di Lorenzo. *La Chiave* questa sera si replica.

IN ONORE DEI GRANDI COMMEDIOGRAFI

TORINO, 10. — (*Piero*). Oggi venne all'esterno del teatro *Gerbino* — che fu per tanto tempo il tempio della commedia italiana — una grandiosa lapide dedicata agli illustri autori drammatici defunti da Carlo Goldoni a Felice Cavallotti. Questa lapide, lavoro artistico assai pregevole di quel bravo scultore che è Giacomo Canetti, deriva da una nobile idea del collega G. Cauda della *Gazzetta di Torino*, cui si associò il professore e critico D. Lanza, al quale si deve la bella iscrizione che vi si legge.

La lapide porta il nome di tutti gli autori italiani Goldoni, Ferrari, Gallina, Cavallotti, ecc. e dovrebbe insegnare qualcosa ai moderni.

Per solennizzare l'inaugurazione la compagnia del *Teatro d'Arte* rappresenta stasera il *Bugiardo*, del Goldoni, protagonista l'egregio attore Dondini e la *Esmeralda*, interpretata dalla Pezzana.

Spettacoli dall'11 ottobre

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica Ferrati-Russo: *I domino rosa*.
Valle (ore 9) — Compagnia comica [illegible] Pantalena: *La vendetta di Don Ciccio*.
Quirino (ore 9) — *Ruy-Blas*.
Politeama Adriano (ore 9) — Compagnia equestre Schumann — Spettacolo variato.
Manzoni (ore 9). — Compagnia drammatica permanente Mauri: *Suor Teresa*.
Sferisterio Sallustiano (giuoco del pallone) — Tutti i giorni partita alle ore 4,30.
Olympia (ore 9) — Spettacolo variato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Torino, 10. — *Un incettatore di fanciulli.* — Dall'oculato avv. Rossi, che sorveglia quale ispettore alla stazione di Bardonecchia, venne giorni sono fermato un noto trafficante, certo Cecchini di Caserta, proveniente da Arpino o da Cavalieri.

Il Cecchini conduceva seco otto fanciulli ed era diretto in Francia ove intendeva impiegarli in una vetreria.

Esso teneva i contratti di cessione fatti dai genitori per il canone annuo di L. 50 ognuno e per tre anni. Detti contratti erano regolarmente registrati all'ufficio di Arpino!!

Il Cecchini fu tradotto alle carceri di Torino; i fanciulli furono rimpatriati per cura della questura ed a spese dell'incettatore.

Potenza, 11. — *A colpi di scure.* — A Barile a colpi di scure fu ucciso Calambriello Rocco. Gli autori e i complici furono arrestati.

Cagliari, 11. — *Infanticidio.* — Ieri nella regione Matta Ollastu Capoterra, si rinvenne il cadavere di un neonato di sesso femminile ucciso a colpi di pietra alla testa ad opera della stessa madre Massa Maria colla complicità di certa Silesza Giuseppa. Le colpevoli sono state arrestate e confessarono il delitto.

Velletri, 11. — *Asfissiati in una grotta!* — Ieri nel pomeriggio in contrada Ara di Sanga, località Pozzetto, a sette chilometri di qui, accadde una tremenda disgrazia.

Melalina e Alfredo Caiole — l'una di 18 e l'altro di 9 anni — si recarono nella grotta della propria vigna per visitare una botte in fermentazione.

I loro genitori, visto che i figli non ritornavano, andarono anch'essi nella grotta per vedere cosa era accaduto. Ma purtroppo, per gli effetti dell'acido carbonico nessuno più ritornò.

Accortisi alcuni operai della grave disgrazia, dopo qualche tempo effettuarono il salvataggio; furono estratti i disgraziati genitori cadaveri; i figli — strana combinazione — si è riusciti a salvarli. Accorsero sul luogo l'autorità giudiziaria ed i dottori Angeloni e Bertozzi.

E tutto ciò per sottrarre la gran somma di circa lire 20 al proprietario del sottosuolo, che come uso del paese — curioso uso — ha diritto alla quinta parte del raccolto: e di questa botte nascosta appunto avrebbe avuto diritto a tal somma!!

Siracusa, 11. — *Il Consiglio provinciale* nella tornata di oggi ha eletto suo presidente il commendatore Corrado Rizzone-Tedeschi. La nomina ha prodotto ottima impressione.

INFORMAZIONI

PER LA PRESIDENZA DELLA CAMERA

La notizia, da tempo conosciuta, se non ufficialmente annunziata, che l'on. Zanardelli verrà riportato alla presidenza della Camera, ha dato, a quanto sembra, sui nervi al corrispondente romano del *Corriere della Sera*, il quale avrebbe desiderato che l'on. Pelloux vi si opponesse, allo scopo di evitare che « il « suo Gabinetto dovesse assumere carattere « politico più accentuato verso Sinistra. »

Questo che, data la composizione del Gabinetto, potrebbe parere un piccolo colmo, non è però il più grazioso ritrovato del corrispondente. Il più grazioso, e di gran lunga, è il ragionamento che egli mette in bocca all'on. Pelloux, il quale, a suo dire, nell'epoca — ormai passata — in cui era contrario (?!) alla rielezione dell'on. Zanardelli, sosteneva che il gabinetto, anzichè « prendere posizione » alla Camera, doveva « essere obbligato dagli altri ad allinearsi » e cercar di avere « non la benevolenza dei molti « ma una più lunga e paziente tolleranza. »

Se l'on. Pelloux, nella sua qualità di generale prima, e poi in quella di presidente del Consiglio e di vecchio parlamentare, non manda i suoi secondi all'on. Torraca, è proprio segno che egli possiede il miglior carattere di questo mondo. Oppure, è segno che non gli importa affatto di vedersi attribuiti dei propositi, la cui assurdità si rivela a primo tratto, e di cui per conseguenza nessuno potrebbe seriamente ritenerlo responsabile.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il Consiglio dei ministri tornerà nuovamente a riunirsi martedì prossimo.

Entro la settimana tutti i bilanci dovrebbero essere inviati al Ministero del tesoro così che l'on. Vacchelli potrà concretare i capisaldi della situazione finanziaria.

D'altra parte in alcuni Ministeri sono già pronti, in altri sono ben avviati gli studi intorno ai disegni di legge da presentarsi alla riapertura del Parlamento.

Nel Consiglio di martedì si comincierà dunque a tracciare le prime linee del programma del Ministero.

L'ON. CANEVARO

L'on. Canevaro è partito oggi da Battaglia per Venezia, dove è giunto alle 2 pom. A Venezia fu ricevuto dall'ammiraglio Grandville.

PER LA LINGUA ITALIANA

Da Londra fu invitata l'Italia ad una conferenza pel catalogo della letteratura scientifica. Essendo ammesso, oltre che dell'inglese, alla pari, l'uso delle lingue tedesca e francese, ma non dell'italiana, il ministro Baccelli ha risposto che l'Italia non sarà rappresentata se non le sia riconosciuto per la propria lingua diritto uguale alla Germania e alla Francia.

LA ZONA D'AZIONE ITALIANA A CRETA

Il secondo battaglione del 93° reggimento è giunto alla Canea. Con questo nuovo contingente le truppe italiane comprendono 2600 uomini, numero cioè uguale a quello delle truppe russe e francesi. I soli inglesi superano gli altri di circa duecento uomini.

Quantunque le buone disposizioni della Porta facciano credere che le milizie turche lasceranno l'isola senza che sorgano conflitti o incidenti sanguinosi, pure le autorità militari italiane secondo le istruzioni del Consiglio degli ammiragli stanno prendendo le necessarie disposizioni, perchè l'ordine pubblico non venga turbato.

Oltre alla zona internazionale della Canea, ai nostri è affidata la vigilanza sulla parte occidentale dell'isola, cioè il territorio, che dai confini della zona internazionale si estende alla baia di Chissamo. In altri termini essa comprende gran parte degli antichi distretti della Canea, di Chissamo, di Selinone e di Sfakia.

L'ITALIA NELL'ESTREMO ORIENTE

Si annunzia che la scorta italiana, la quale dovrà custodire la sede della Legazione italiana a Pechino, giungerà domani in quella capitale. Contemporaneamente vi giungeranno altre scorte francesi e giapponesi, le quali come la russa già esistente, rimarranno a difesa delle rispettive Legazioni.

La scorta italiana è composta di marinai del nostro incrociatore *Marco Polo*, da oltre un anno stazionario nelle acque della Cina.

Notizie recentissime confermano che realmente la signora De Martino, moglie del nostro ministro a Pechino, fu insolentita e svillaneggiata sulla via dalla plebaglia della capitale cinese. Però, tranne la spiacevole impressione morale, la signora non ebbe a soffrire alcun danno personale.

Questo fatto e gl'insulti rivolti ad altri europei hanno destato non poca eccitazione nelle colonie straniere. Si attendono serie misure da parte delle potenze europee e da parte del Giappone.

LA RUSSIA NEL MAR ROSSO

Alla Consulta si smentisce la notizia — riprodotta ormai nella millesima edizione — secondo la quale il governo russo avrebbe acquistato un porto sul Mar Rosso. Il Negus non possedendo alcun territorio marittimo, non può fare alcuna cessione, la quale potrebbe tutt'al più essere fatta dalla Francia con il sacrifizio di qualche particella della sua colonia sul golfo di Aden.

La notizia quindi del *Daily Telegraph*, in contraddizione con le recenti dichiarazioni ufficiali della Russia a proposito di Raheita, non merita alcuna considerazione.

RUDINÌ A PARIGI

Da Parigi si annunzia che ieri il presidente della Repubblica ha ricevuto in udienza privata l'on. marchese Di Rudinì.

A PALAZZO BRASCHI

Oggi il presidente del Consiglio ha conferito coll'ambasciatore d'Inghilterra sir Currie, e col ministro Martino.

NUOVO INDIRIZZO ALLE SCUOLE TECNICHE

I ministri Fortis e Baccelli sono d'accordo per dare ad alcune scuole tecniche del Regno, in via di esperimento, un nuovo indirizzo coordinato al fine di preparare gli alunni alle arti, alle industrie ed ai commerci secondo le diverse necessità dei luoghi.

A compiere gli studi per tale riforma il ministro ha deputato il direttore generale, comm. Chiarini e il provveditore agli studi, cav. Castelli, che prenderanno all'uopo gli opportuni accordi coi delegati del ministero di agricoltura, industria e commercio.

MINISTRI E SOTTOSEGRETARI DI STATO

L'on. Nasi, ministro delle poste e telegrafi, è partito stamane per Castellammare.

L'on. Di San Marzano, ministro della guerra, è partito per Firenze.

Oggi alle 2,30 il ministro del tesoro on. Vacchelli è partito per Cremona.

Il sottosegretario di Stato alle poste e telegrafi on. Capaldo, ha fatto ritorno in Roma ieri da Bologna.

ALLA MINERVA

Il prof. Tommaso Curatolo, dell'Istituto tecnico di Bari, è nominato titolare di fisica nel liceo di Trapani — Il prof. Gilberti Bonacchi, dell'istituto tecnico di Lodi, è trasferito a quello di Parma — Il prof. Giacomo Oddo Bonafede, della scuola comunale maschile di Messina, è collocato a riposo — Il prof. Giuseppe Pistelli, preside di liceo, è collocato a riposo.

— Il ministro dell'istruzione pubblica ha deciso di segnalare a Sua Maestà il Re i funzionari dell'Amministrazione scolastica centrale che danno migliori prove di operosità al promuovere le riforme delle scuole rurali da lui raccomandate con la circolare sull'istruzione agraria ed il lavoro manuale.

NELLA R. MARINA

Il tenente del C. R. E. Vesselli è destinato a prestar servizio alla difesa locale della Maddalena in surrogazione del sottotenente Zappa, che farà ritorno al suo dipartimento.

Gli allievi ingegneri provenienti dalla Regia Accademia navale Ruggiero e Benamico sono stati nominati guardiamarina.

Il guardiamarina Rossi trasborderà dalla *Sicilia* sulla *Trinacria*, con le funzioni del grado superiore, in surrogazione del sottotenente di vascello Pappalardo che ne sbarca per gravi motivi di famiglia.

Il commissario capo di prima classe Ardissone è richiamato temporaneamente in attività di servizio.

— *Vespucci*, giunto a Pylos il 10 — *Lepanto* e *Goito*, giunti a Gaeta il 10 — *Flavio Gioia* partito da Siracusa il 10 — *Palinuro*, partito da Porto Maurizio il 10 — *Tevere*, giunto a Napoli il 10 — *Marco Polo*, giunto a Tientsin il 10.

Cose di Napoli

LA SUCCURSALE DEL BANCO DI NAPOLI A SALERNO

(*Vice-Bellezza*). — Sono in grado di ragguagliarvi intorno ad un fatto sul quale sono corse delle voci che vanno rettificate. Il Banco di Napoli avrebbe sofferto, nella sua succursale di Salerno, un grave danno, non ancora ben determinato, ma che pare sia tra le trenta e le centocinquantamila lire. Pare non si tratti di vuoti di cassa; ma di irregolarità amministrative; di operazioni sbagliate o eseguite a vuoto; di falsificazioni od alterazioni della vera situazione finanziaria, consumate costantemente nei rapporti periodicamente forniti dalla direzione generale del Banco; di sconti concessi a persone insolvibili o quasi, per favore e dietro sollecitazioni politiche e influenze estranee. Le responsabilità dirette non sono ancora assodate.

Il comm. Miraglia ha intanto sospeso telegraficamente dalle funzioni il direttore della succursale, Cervati, ed altri impiegati. Ad assumere la reggenza straordinaria della direzione e a compiere una inchiesta, è stato inviato a Salerno il cav. Jandoli, ispettore del Banco, che ha già mandato un primo rapporto.

Un'altra inchiesta, ordinata dalla Procura del Re, è in corso. Il Cervati ha mandato di comparizione e trovasi a disposizione del giudice istruttore.

UN BAMBINO CARBONIZZATO

Salvatore Grippo, un bambino di 30 mesi, lasciato solo in casa, accese un zolfanello e si bruciò il vestito. Fu trovato carbonizzato. La madre Filomena Demonaco fu arrestata.

« TOURISTES » INGLESI

Giunsero da Londra 71 *touristes* inglesi; partiranno domani per Marsiglia.

Ritorni da Massaua

MASSAUA, 6. — (Ritardato per interruzione del cavo). Col piroscafo *Po* rimpatriano il sottotenente Meithenedich Mauriò dei bersaglieri più 443 uomini di truppa.

Partono in licenza i capitani De Bernardis e Berzini di fanteria.

La riapertura della Camera francese

(*Nostro telegr. part.*)

PARIGI, 11, ore 4,25 pom. — (*Jacopo*.) Nel Consiglio dei ministri, riunitosi sotto la presidenza di Faure, la riapertura delle Camere è stata fissata al 25 corrente.

Lo sciopero di Parigi

Sciopereranno anche i ferrovieri?

(*Nostro telegr. part.*)

PARIGI, 11, ore 11 antim. — (*Jacopo*). I guai seri che il governo temeva dovessero funestare la giornata di ieri non si sono verificati. Non accadde materialmente alcun incidente; si è anzi notato una leggiera diminuzione nello sciopero, circa 1000 operai avendo, a quanto si afferma, ripreso il lavoro. Questo è stato ripreso quasi regolarmente al « Petit Palais » ed in tutti i cantieri custoditi dalle truppe. Così pure all'*Opera Comique* e nel palazzo che si costituisce nell'area dove prima sorgeva il Caffè Riche, dove le sentinelle vegliavano alle porte.

Ho veduto riprendere un po' di lavoro anche in varii punti dove non v'era sorveglianza di truppa.

D'altra parte però anche gli intagliatori in legno hanno aderito allo sciopero.

Il fatto culminante della giornata è costituito dalle dichiarazioni che Guerard, segretario del sindacato dei ferrovieri, ha portato alla Borsa del lavoro. Egli disse esser giunto il momento che tutti i sindacati diano un appoggio effettivo agli scioperanti. Il sindacato dei ferrovieri da lungo tempo aveva discusso intorno allo sciopero generale; si trattava adesso di vedere se era giunto il momento propizio per attuarlo. Interrogati in proposito i gruppi di provincia, molti hanno risposto affermativamente, specie nei grandi centri; oggi il consiglio del sindacato deciderà, e Guerard spera di poter venire a dire che è stato deciso lo sciopero generale.

Queste dichiarazioni non sono certamente confortanti. Richiesto del suo parere in proposito, il sig. Noblemair, direttore della Società Parigi-Lione-Mediterranea disse le condizioni nelle quali si trovano gli impiegati e gli operai ferroviari esser tali, che non possono avere nessun pretesto per mettersi in sciopero. Del resto, mentre i ferrovieri sono 400,000 si può calcolare, a detta del Noblemair che soltanto 15,000 forma parte del sindacato; sicchè, secondo lui, non è il caso di nutrire timori. Osservo però che, secondo altre dichiarazioni del Guerard il sindacato si compone di 72,000 aderenti.

Il Comitato centrale dello sciopero ebbe ieri un colloquio con Navarre, presidente del Consiglio municipale, sopra la messa in regia dei lavori pubblici. Navarre dichiarò che questo si poteva fare soltanto pei lavori futuri.

Il Comitato avendogli poi chiesto che si ponesse alla loro testa per i passi che intendono fare presso i ministri del commercio e dei lavori pubblici, Navarre rispose che se vi sarà bisogno lo farà. La Presidenza del Consiglio municipale e quella del Consiglio generale appoggeranno le domande degli scioperanti in quanto le loro pretese riguardino i lavori dell'Esposizione e dei lavori ferroviari.

Attualmente vi sono a Parigi 89 battaglioni di fanteria, 54 squadroni di cavalleria, 4 reggimenti di artiglieria. Si noti però che si dovette farne venire un così gran numero perchè l'effettivo sotto le armi è adesso ridotto tanto che i reggimenti contano 400 soldati ciascuno. Ieri per tutta Parigi, a custodia dei lavori, erano sparsi 23,000 uomini.

Dicesi che sia stato trasmesso a Rouen l'ordine di mobilitare i gendarmi.

L' "interim„ degli esteri a Berlino

La *Stefani* ci comunica all'ultima ora il seguente telegramma che conferma una notizia trasmessaci due giorni fa dal nostro corrispondente berlinese:

BERLINO, 11. — Il segretario di Stato per gli affari esteri, De Bülow, partirà stasera da Berlino per accompagnare l'imperatore nel suo viaggio in Oriente.

Durante l'assenza del ministro De Bülow, il sottosegretario di Stato Richthofen è incaricato della direzione degli affari esteri.

Il processo contro Lucchini e complici

ZURIGO, 9. — (*Regolo*.) Ho da buona fonte che, tanto il procuratore generale, quanto il giudice istruttore di Ginevra non si danno un momento di riposo e lavorano anche nei giorni festivi, onde poter chiudere il periodo istruttorio relativamente al processo Lucchini; e sperano di poterlo fare fra 5 o 6 giorni.

Il lavoro però cui debbono attendere è quasi sovrumano. Da tutte le parti del mondo giungono loro quotidianamente telegrammi a dozzine; la polizia internazionale colla quale corrispondono direttamente li sovraccarica di lunghi rapporti cui debbono rispondere per lettera o telegrammi; sopratutto la corrispondenza con Vienna ha preso delle proporzioni incredibili.

Il Lucchini ed i suoi complici (supposti o veri) sono interrogati tutti i giorni.

Il giudice istruttore Lechet, cui si rimprovera di essere stato troppo largo di concessioni verso l'assassino, si giustifica dicendo o facendo capire che egli con tali mezzi in altri processi è riuscito a schiudere la bocca a dei più furbi del Lucchini.

Per ora non mi è permesso dirne di più, ed il processo che si svolgerà nella prima quindicina di novembre ci dirà se il giudice Lechet agì saviamente, o furbescamente che dir si voglia, mostrando tanta arrendevolezza nell'appagare i desiderii dell'accusato.

Ora però il Lucchini è sottoposto al regime comune e non può più leggere nè lettere, nè giornali; e le lettere ch'egli scrive vengono spedite soltanto quando si crede che possano riuscire utili all'istruzione del processo.

Implicati nello stesso processo, od in processi che si dibatteranno a parte, vi sono:

1. Martinelli, colui che fabbricò il manico della lima; 2. Silva o Salvi, anarchico, il quale avrebbe dichiarato d'essere informato dell'intenzione del Lucchini prima che l'assassinio fosse avvenuto; 3. Galducci, anarchico, amico di Lucchini, che ha encomiato l'azione di questi dicendo pubblicamente: « Il mio amico Lucchini ha fatto bene »; 4. Romboli, arrestato a Lugano dopo di essere stato espulso dalla Confederazione, e 5. Gino, anarchico, arrestato in Basilea.

Questi due ultimi non conoscevano personalmente il Lucchini, ma ne fecero pubblicamente l'apologia.

Mi viene riferito che altri arresti sono in vista.

Italiani espulsi dalla Svizzera

BERNA, 10. — Un decreto del Consiglio federale espelle dal territorio svizzero altri sei anarchici italiani.

BERNA, 11 — (*A. S.*) L'agenzia telegrafica svizzera pubblica:

« Il Consiglio federale ha decretato l'espulsione del giornalista italiano Pietro Mantica che si trova attualmente in carcere a Ginevra.

« Il provvedimento sarà reso esecutivo quando l'istruttoria penale in corso contro Mantica sarà stata condotta a termine.

« L'imputazione fatta al Mantica è di avere compiuto numerosi e loschi maneggi. Egli avrebbe diretto una lettera al Lucchini per poi comunicarla al suo giornale sostenendo che se avova ricevuto il testo da un funzionario giudiziario. »

La crisi austro-ungarica

(*Nostro telegramma particolare*)

BUDAPEST, 11, ore 10 ant. — (Hy). Il *Magiar Ujsag*, di cui sono noti i rapporti con Banffy, scrive che se la maggioranza del Parlamento austriaco non accettasse il compromesso, il Governo ungherese dovrebbe provvedere a regolare i proprii interessi mediante leggi particolari, indipendentemente dall'Austria. Ed aggiunge:

« Il punto di vista del Banffy è così preciso e così corretto, che sarebbe ingiusto rinfacciargli che voglia rendere più difficile la posizione del Parlamento austriaco. »

L'arresto d'un podestà

(*Nostro telegramma particolare*)

TRIESTE, 11, ore 9 ant. — (*Cr.*) Si telegrafa da Gradisca al *Piccolo* che venne arrestato a Duino il podestà di quella borgata, certo Federico Pless, accusato di aver preso parte agli eccessi commessi contro gli italiani. Fu prima trasferito alle carceri del tribunale distrettuale di Monfalcone e, nel pomeriggio, a Trieste.

Contro i vini italiani

Severissime misure a Fiume

TRIESTE, 10. — (*Cr.*) La Regia dogana di Fiume, in seguito alla frode scoperta che ebbe per conseguenza l'arresto di due capitani mercantili italiani ed il sequestro di uno *schooner* con 130 botti di vino, prese delle misure draconiane che colpiscono anche gli innocenti. Essa ha vietato lo sbarco di vini italiani a *tutti* quei navigli che provengono da Castellamare-Golfo.

Immaginate l'incaglio nel transito, le spese di stallie e le proteste dei negozianti. Si spera che il R. console cav. Lebrecht saprà intervenire energicamente, perchè la misura apparisce eccessiva ed ingiustificata e lede altresì le disposizioni del trattato commerciale austro-italiano.

Bisogna notare ancora che Castellamare-Golfo (Sicilia) è il porto da dove provengono numerosi carichi di vini bianchi molto ricercati in Ungheria, dove il raccolto è stato scarso. E' sperabile che le autorità verranno a più miti consigli. Non bisogna colpire tutti per il fallo di uno solo.

Ringraziamenti all'Austria Ungheria

VIENNA, 16. — (*A. S.*) I giornali annunziano che il governo italiano, per mezzo della propria Ambasciata a Vienna, espresse al dipartimento della marina della monarchia austro-ungarica, la sua riconoscenza per avere la nave da guerra *Maria Teresa* accolto a bordo l'agente consolare italiano e parecchi sudditi italiani, all'epoca del bombardamento di Santiago di Cuba.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

La nota del giorno ci è data dal cambio, che un nuovo e sensibile aumento ha spinto al corso di 108.45 Parigi e 27,43 Londra. A noi il fatto, per le considerazioni ripetutamente esposte, pare molto grave; ma è da supporre che ad altri piaccia credere l'opposto: altrimenti non si spiegherebbe l'indifferenza con cui assistono all'aggravarsi di questo fenomeno coloro che potrebbero provvedere.

La Rendita ha mantenuto oggi, tanto a Parigi quanto in Italia, i corsi di chiusura di ieri, cioè 92,25 e 99,82 1/2. Il 4 1/2 per cento ricorreva a 107,80 contanti.

Il mercato dei valori conserva la tendenza favorevole: Banca d'Italia 950 — Banca Commerciale 651 — Credito Italiano 571 domandate — Istituto fondiario migliore da 500 a 502 — le Azioni della Navigazione in nuovo aumento a 438 — così pure le Raffinerie che chiudono a 365 — le Acciaierie Terni oggi si sono mantenute al corso di 880 circa.

I valori ferroviari senza variazioni: Meridionali 728 — Mediterranee 528.

Nei valori locali la tendenza, che non sarebbe cattiva, trova ostacoli nel rapido e sensibile progresso dei titoli che si contrattano nelle piazze di Genova e Milano, dove ormai l'aumento ad ogni costo è la nota dominante: Gas 721 — Mercia 1123 — Condotte 252 — Ferriere 129 — Metallurgica 167 — Omnibus 407 — Molini 135 1/2 a 135 — Banco Roma 162 — Banca Generale in grande aumento a Milano a 93,50; qui più calmi a 92,91 — Risanamento 33 — Venete domandate al premo di 53.

Ore 6 pom. — Rendita 99.87 — Condotte 253 — Gas 721 — Banca Commerciale 632.50 — Molini 134,50 — Omnibus 408.50 a 409.

Parigi. 11 ottobre 1898

VALORI		Apertura	Chiusura
Rend. fr. 3% amm. ant. F.	»	— —	100 87
Id. 3% perp.	»	102 40	102 37
Id. 3 1/2	»	105 95	105 97
Rendita italiana 5 %	»	92 25	92 30
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	— —	109 %
Rendita Turca (nuova)	»	22 35	22 30
Banca di Parigi	»	957 —	951 —
Egiziano 4 0/0	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	42 15	42 35
Banca di Sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	551 —
Azioni Suez	»	— —	3688 —
Meridionali a termine	»	— —	672 —
Rendita Portoghese	»	— —	23 70
Rendita Russa 3 %	»	— —	96 —
Banca di Francia	»	— —	3595 —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero del 12 ottobre 1898)
Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . L. 108,40

Sete. — Si nota un certo aumento nel numero degli affari, senza per altro che cessi la calma.

Le greggie belle corrette sono quelle che hanno fornito il maggior quantitativo di transazioni.

Gli organzini furono meschinamente trattati. Ciò per altro non esercita alcuna azione sui prezzi che rimangono stazionari, ma ben tenuti.

Le trame, piuttosto scarse e molto ricercate, ottengono i prezzi migliori.

In generale i prezzi si mantengono invariati, ma sono accanitamente discussi ed è appunto questa differenza di tendenza da compratori a venditori che ostacola massimamente il risveglio.

A Milano si quota: Greggie L. 41 a 48; organzini strafilati 45 a 53; trame 44 a 48; greggie asiatiche Tsatlée 28 a 34; Canton 29.50 a 34.50; Giappone 41.75 a 43; Tussah 11 a 11.50; Cascami, strazze 4.25 a 6.25; strusa 4.15 a 6.50.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*.

✝

Don Carlo Canonici-Mattei duca di Giove, donna Teresa Canonici-Mattei duchessa di Giove nata Malenchini, marchesa Ernesta De Ghantuz-Cubbe nata Canonici-Mattei dei duchi di Giove, cav. marchese Alfonso De Ghantuz-Cubbe, contessa Ginevra Gulinelli nata Canonici, marchesa Rita Dufour Berte nata Malenchini, cav. marchese Pietro Malenchini e i parenti tutti con il cuore straziato dal più acerbo dolore partecipano la morte di

Don Cipriano Canonici-Mattei

marchese di Montegilio dei duchi di Giove loro amatissimo figlio, fratello, cognato, nipote e congiunto avvenuta in Livorno il dì 7 ottobre 1898 alle ore 19, nel diciannovesimo anno di sua vita, munito dei conforti di nostra santa religione.

Una prece

La presente valga a condonare le possibili omissioni in cui si fosse incorsi nelle partecipazioni.

DANNATA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

Sull'architrave dell'ingresso si potevano leggere ancora, sebbene le lettere fossero consumate dal tempo:

Palazzo d'Armel.

— A proposito, Brasey, domandò Bourneville, perchè non fate qualche tentativo per avvicinarvi al conte?

— E' già fatto.

— Meno male!

— Oggi stesso. La baronessa ha scritto due parole allo zio ed egli medesimo è venuto stamani al Corso della Regina.

— Le mie congratulazioni. Ecco quel che succede a me. Ho cugini, zii, zie.... un po' da per tutto... Ve ne sono nella banca, nella società degli zuccheri, nel notariato...

— Ebbene?

— Non v'è timore che sorgano ragioni di freddezza fra loro e me... Si tratta della famiglia, mio caro, della famiglia... Visitando la baronessa non mancherò di presentarle i miei rallegramenti... Da lungo tempo le andavo predicando la riconciliazione e sapete che non sono un cattivo consigliere... E' stato gentile il conte?

— Senza dubbio.

— Sapete che sarà un bel gruzzolo quello che vi capiterà il giorno in cui gli succederete!

— Non ci penso affatto, ve lo assicuro.

— Neppure io penso alle eredità, perchè... non ne attendo alcuna. Però potete cacciare dalla vostra mente quanto volete questi piccoli calcoli ed essi torneranno a vostro dispetto. Il conte ha una fortuna ingente!

— Ma vi dico che non voglio saperlo neppure.

— Ecco l'ingenuo, volete che vi faccia il conto dei suoi capitali a un di presso!

Brasey aprì la bocca per un lungo sbadiglio.

— Dal momento che non me n'importa.

— Ta, ta, ta, ta!... Il conte senza parlare delle sue proprietà, che hanno un valore di 300,000 franchi di rendita, possiede in una parola 4 milioni di economie... Non è poco, è vero!

— Ne siete sicuro, Bourneville?

— Come son certo di vedere quella biondina che sgambetta dinnanzi a noi sul marciapiede.

— Mi sbalordite!

— Perchè? Ignorate il metodo di vita del conte?

— Senza dubbio.

— Vive come un orso, amico mio, come un lupo nella sua tana... chiuso nella sua bicocca con cinque o sei domestici, e il portiere e, forse, tre o quattro cavalli. Una vita questa che non conduce di certo alla ruina, e ciò dura da una ventina d'anni! Ora, fate conto che abbia fatto economie di almeno 200,000 franchi all'anno e arriverete alla mia cifra. Ma vi sono poi gl'interessi! Voi, Brasey, che siete un ozioso, un giocatore, un prodigo, un vizioso, non contate gli interessi. Io ne tengo nota e so che i capitali non furono tolti dalla banca per nulla... gl'interessi, mio caro, corrono con una velocità inesorabile.

Bourneville parlava con la tranquilla bonarietà di un proprietario, che ha del tempo da perdere.

Il barone invece avrebbe voluto lasciarlo, ma l'altro l'aveva afferrato per il bavero del pastrano e non aveva l'intenzione di lasciarlo.

— Sapete, riprese Bourneville mostrandogli il palazzo, che nulla mi toglierà dal capo che là dentro vi è un segreto. Quale, non so, ma ve n'è uno. Il conte va a cavallo talvolta e si limita a salutare i conoscenti, ma non rivolge parola ad alcuno. Corse voce un tempo che fosse vittima di un amore contrariato..... Ma queste contrarietà durano quanto una emicrania... Mettiamo un anno, diciotto mesi al più e poi non ci si pensa. Invece il suo dolore non ha termine.

Il barone cavò di tasca l'orologio.

— Le undici e dieci... Non c'è da annoiarsi con voi, Bourneville, ma.....

— Mi volete lasciare... Ve lo dico per il vostro interesse. E' un eredità colossale. Ne ho già parlato abbastanza con la baronessa!

— Conoscete il proverbio?....

— Non vendere la pelle dell'orso?....

— Ecco..... Così dunque io non ci penso punto. Arrivederci.

— Non volete pranzare con me?

— Impossibile.

— Allora, siccome mi secca di pranzare da solo, vo' là. E indicò una casa grande e bella, posta dinnanzi al palazzo d'Armel.

— Vo' a pranzare dalla zia Cornulier. Ne sarà contenta, povera donna.

Poi tese il dito verso una finestra del primo piano.

— Vedete, da quella finestra ho veduto talvolta una cosa molto curiosa.

— Che cosa?

— Il conte che usciva ad ore tardissime nella notte, imbacuccato fino alla punta del naso e accompagnato da un omaccione robusto, che deve essere, se non mi inganno, il suo factotum. Costui andava armato di un randello capace di ammazzare un bue. Dove andavano? Non l'ho nè veduto, nè saputo! Ma se vi dico che là sotto vi cova un mistero, un grave...

Il barone notava tutte le parole del compagno con un'affettata noncuranza.

— Va bene, disse infine distrattamente. A rivederci, Bourneville. Mettetevi in carreggiata, amico, mi raccomando.

— Ne avremo il tempo.

Il banchiere passò nel vestibolo della casa di sua zia e salendo lo scalone pensava:

— Quel povero Brasey fa l'indifferente, ma certo pensa che l'eredità del conte lo rimpannuccerebbe per bene. Una vita d'inferno la sua... Non so come faccia per resistere, ma, diceva la verità, ha uno stomaco di ferro, quel diavolo.

E suonò il campanello alla porta della zia Cornulier.

Il barone passò per l'*Avenue de Marigny* e ritornò ai Campi Elisi. E' la via più breve per giungere al *quai d'Orsay*.

Per la strada meditava sui conti fattigli dall'amico Bourneville.

Quante volte aveva già pensato agli stessi calcoli, quante volte passando dinnanzi al palazzo d'Armel aveva detto:

— Con un po' di fortuna, potrebbe esser nostro!

Egli non conosceva poi il vero valore dei beni di ogni specie, prati e boschi, posseduti dal conte nel felice paese di Normandia, dai pingui e ricchi pascoli.

In che modo avrebbe potuto conquistare quella terra promessa?

Ecco la grande opera, per la quale doveva adoperare tutta la sua energia, la sua abilità, la sua astuzia.

Per raggiungere quello scopo nessun ostacolo l'avrebbe arrestato e l'aver trovato un aiuto, laddove credeva di trovare un'ostilità, lo colmava di gioia.

Sino allora aveva giudicato la baronessa frivola, occupata dalle mille inezie della vanità femminile, e incapace di una occupazione seria e duratura.

Maritata a sedici anni, Clotilde s'era mostrata indifferente a tutto, tranne alle feste e ai piaceri mondani.

Una sola prova di fermezza gli aveva dato, benchè dettata più dall'orgoglio, che da un retto sentimento.

Un giorno le capitò per caso la lettera d'una delle sue amiche intime. In questa lettera, destinata al barone, la prova del tradimento del marito era così chiara e indiscutibile che giustamente irritata, la giovane signora, senza fracassi e senza grida, quasi senza rimproveri, aveva chiusa la porta della sua camera al marito e non l'aveva più riaperta.

Dopo questa scoperta la sua abituale freddezza, che la faceva assomigliare ad una statua, s'era aumentata al punto di farla chiamare la impassibile Clotilde.

Non si occupava che di sua figlia e mostrava una profonda indifferenza per tutto ciò che le passava dinnanzi, anche per l'uso, che suo marito poteva fare della sua procura, con la quale amministrava la sua dote. Ma all'improvviso la bella addormentata s'era destata; la donna delle feste s'era cambiata in una donna di affari: rovesciò il potere domestico, che aveva riconosciuto, e s'impadronì del regno della casa. Il suo piano consisteva nel ristabilire il patrimonio ma con mezzi così audaci, così delittuosi e così infami, che soltanto un malfattore di professione avrebbe potuto immaginare. Anche prima di accaparrarsi il complice aveva cominciato l'esecuzione del suo programma e aveva saputo attirare a casa sua il conte d'Armel che non v'era mai penetrato.

Ma da quel momento in poi le difficoltà cominciarono.

La baronessa era, per una parte almeno, l'erede naturale del conte d'Armel, ma chi poteva conoscere le sue vere intenzioni e la sua volontà?

Quel che il corpulento Bourneville, andava dicendo, come tanti altri, era certo. V'era un mistero nella vita del conte. Infatti perchè si era condannato ad una esistenza così ritirata, così singolare? Perchè si era isolato dal mondo, pur vivendo nel cuore di Parigi? Perchè non s'era ammogliato, per qual ragione questo celibato, e questa reclusione?

Il barone aveva assunto informazioni in segreto,